

# Rapporto Caserta 2005

presentato in occasione della



**CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA  
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
CASERTA**





Publicazione a cura di:  
Domenico Russo - Responsabile del Servizio "Studi e Statistica"

Coordinamento a cura di:  
Luigi Rao - Dirigente dell'area economica promozionale

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Caserta  
Centralino: 0823 249211 - Ufficio Studi e Statistica 0823 249401 - Fax 0823 249444  
Indirizzo di posta elettronica: domenico.russo@ce.camcom.it

La presente pubblicazione è scaricabile integralmente dal sito web [www.starnet.unioncamere.it](http://www.starnet.unioncamere.it)  
la rete degli uffici studi e statistica delle Camere di Commercio

## Presentazione

La crescita economica nell'anno appena trascorso è stata nel complesso troppo lenta e troppo debole per avere effetti significativi sul sistema delle imprese e sul benessere di ampie fasce di popolazione. Il prolungarsi di tale situazione di incertezza rischia di incrinare la fiducia delle aziende e dei cittadini: bisogna pertanto lavorare per scongiurare questa eventualità, perché il pessimismo, spesso anche ingiustificato, non inneschi un circolo vizioso in cui si finisce per crescere poco anche solo perché "si teme" di crescere poco.

Finora le aziende hanno però reagito - e bene - ai segnali che in molti hanno voluto leggere come un sintomo del "declino strutturale" del Sistema Italia e, in particolare, del suo modello di specializzazione.

L' ampliamento continuo del nostro tessuto produttivo (come risulta dai dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio) e l'occupazione che ancora tiene (anche se non come negli ultimi anni) sono indubbi segnali della vitalità del sistema economico. Ma, se letti alla luce della congiuntura attuale, sono anche la conferma del fatto che nel nostro Paese sono in atto fenomeni di ristrutturazione, che portano l'economia a ri-generarsi, con ritmi rapidi e in forme flessibili, intorno ad un tessuto diffuso di medie e piccole imprese.

Ecco quindi affermarsi il modello organizzativo dei gruppi di imprese - il "Fattore G", come Gruppo, della competizione internazionale, come è stato recente definito - e quello delle filiere guidate da aziende di medie dimensioni ad elevata efficienza e profittabilità. Si tratta di modelli senz' altro di successo: appartenere a un gruppo o far parte di una filiera produttiva governata da una media azienda implica, nella generalità dei casi, un miglioramento delle performance delle imprese, anche di quelle di più piccole dimensioni. Questo dimostrerebbe quindi come la carta da giocare sia quella del "sentirsi parte" di un sistema, nel quale ognuno - e non solo i soggetti economici ma anche le istituzioni - svolge il proprio ruolo in coerenza con un obiettivo comune e condiviso: realizzare un modello di sviluppo che superi i limiti della frammentazione e del "particolarismo".

Dai sistemi locali, e in particolare dal sistema delle Camere di Commercio, emerge una chiara spinta verso la ricerca di alleanze e di cooperazione: il "fare insieme" su obiettivi specifici (dalla gestione strategica delle filiere produttive alla valorizzazione congiunta dei beni culturali e ambientali) sta disegnando un Paese a geometria variabile, dove la razionalità degli obiettivi aiuta a superare il vincolo (spesso solo emotivo) delle "appartenenze".

Le Camere sono oggi istituzioni che fanno proprio delle alleanze il metodo e il contenuto della loro attività quotidiana per lo sviluppo del territorio. Ed è un impegno che avviene attraverso una duplice azione.

Da un lato, valorizzando le diversità imprenditoriali e territoriali. Dall'altro, ricercando la collaborazione con gli altri sistemi, da quelli "istituzionali" - Stato, Regioni, Province, Comuni - a quelli "funzionali", come le università, fino alla collaborazione con la società civile, con i consumatori, il non profit, il volontariato, le professioni.

Le Camere di Commercio hanno fatto ormai proprio questo impegno, dando corpo ogni giorno a quel pluralismo istituzionale e sociale che costituisce l' identità profonda del nostro Paese e che oggi vive nel moderno principio di sussidiarietà, sancito attraverso l'articolo 118 della Costituzione, al cui interno trovano spazio le Camere di Commercio in quanto Autonomie funzionali.

Le Camere sono oggi fortemente impegnate nella difesa e nella promozione degli interessi complessivi dell'impresa: dalla competitività alla capacità di creare occupazione - e, quindi, benessere - ai "valori" propri dell'essere impresa. Questi sforzi rappresentano un contributo fondamentale alla modernizzazione che l'economia diffusa procura ogni giorno al Paese, perché la inserisce in quel circuito virtuoso dei beni ad alta tecnologia, delle produzioni di qualità, e nelle filiere del Made in Italy - dall'agroalimentare al turismo, dal sistema moda all'arredamento - che affondano le radici nel nostro patrimonio di cultura e tradizione.

Tutto questo porta allora a ripensare le politiche di intervento a favore delle imprese - in particolare di quelle di piccole e piccolissime dimensioni - e fare in modo che l'enfasi finora posta sulla competitività individuale venga portata anche sulla competitività di sistema. Per questo, il sistema camerale, attraverso l'Unioncamere, ha chiesto che il provvedimento per lo sviluppo collegato alla legge finanziaria 2005 preveda meccanismi di incentivazione per le imprese che intendano aggregarsi, con una particolare attenzione a favorire questo fenomeno nei settori più innovativi e nel Mezzogiorno.

Sappiamo quanto sia importante salvaguardare questo tessuto imprenditoriale diffuso e favorire la sua riorganizzazione e il suo ammodernamento, avendo chiaro che ricerca, innovazione e formazione sono il nostro futuro.

Alcuni passaggi positivi sono stati già fatti con la realizzazione di fondamentali riforme come quella della ricerca, quella della scuola, quella del mercato del lavoro, quella del diritto societario. Occorre però proseguire il percorso e riformare il diritto fallimentare, ricostruire un'alleanza tra banca e impresa che sia fattore ulteriore di crescita e sviluppare le funzioni di tutela della concorrenza, anche a livello territoriale. Si tratta, in sostanza, di completare la costruzione di un sistema di regole che abbia nella trasparenza e nella fiducia dei mercati un vero punto di forza.

In tutti questi passaggi, le Camere di commercio sono state chiamate a dare il loro contributo e non si sono tirate indietro, svolgendo al meglio il loro ruolo di istituzioni pubbliche delle imprese, che lavorano per le imprese e per lo sviluppo.

L'impegno delle Camere porta, più in generale, a riflettere su un nuovo e moderno ruolo del "pubblico" all'interno dell'economia. Un ruolo nuovo perché destinato non tanto a gestire aziende o ad erogare contributi economici, quanto a favorire le integrazioni tra imprese, le economie di filiera, il collegamento tra sistema produttivo e risorse istituzionali, culturali e sociali del territorio, il collegamento tra scuola, università e imprese.

Sul piano internazionale, poi, le istituzioni devono sostenere la competitività realizzando quella che il Governo ha disegnato come l'autostrada del Made in Italy, che ha il casello di uscita delle ambasciate e il casello di entrata nelle Camere di commercio, in ogni provincia. E' stata proprio questa la logica seguita nelle legge 56/2005 dello scorso marzo, riguardante le misure per l'internazionalizzazione delle imprese. Il legislatore ha qui voluto attribuire alle Camere una nuova funzione, che le vede come uno dei principali soggetti di riferimento (grazie alla loro capacità di lettura dei fabbisogni del sistema produttivo), per i Ministeri competenti, nello sviluppo di sinergie per le iniziative di sostegno all'estero di settori o di filiere produttive strategiche per lo sviluppo dei territori.

Le Camere di Commercio possono risultare preziose in tutti questi passaggi, perché si configurano ormai come vere istituzioni del mercato, capaci di rappresentare gli interessi "di sistema" delle economie locali e dei loro protagonisti: imprese, lavoratori e consumatori.

**IL PRESIDENTE**  
**Ing. Gustavo Ascione**

# Indice delle tavole

## 1) Consuntivo strutturale 2004

### 1.1 Demografia

Andamento serie storica demografia delle imprese (5 anni) a livello provinciale

1.1.1 Movimento anagrafico delle imprese per settore di attività negli ultimi 4 trimestri 2004.

1.1.2 Movimento anagrafico delle imprese per settore di attività negli ultimi 7 anni (1998-2004).

1.1.2-bis Tassi di natalità e mortalità nel periodo 1999-2004. Distribuzione per settore di attività economica (valori percentuali).

1.1.3 Iscrizioni/cancellazioni per forma giuridica negli ultimi 4 trimestri 2004.

1.1.4 Iscrizioni/cancellazioni per forma giuridica negli ultimi 7 anni (1998-2004).

1.1.4-bis Tassi di natalità e mortalità nel periodo 1999-2004 Distribuzione per forma giuridica (valori percentuali).

1.1.5 Iscrizioni/cancellazioni per settore di attività e per tutte le province al 31.12.2004.

1.1.6 Iscrizioni/cancellazioni per forma giuridica e per tutte le province al 31.12.2004.

Fonte: Movimprese

### Imprenditori extracomunitari

1.1.7 Riepilogo degli imprenditori extracomunitari per settore di attività economica nel periodo 2000-2004.

1.1.8 Riepilogo degli imprenditori extracomunitari per settore di attività economica, classe di età e carica ricoperta. Anno 2004.

1.1.9 Riepilogo degli imprenditori extracomunitari per settore di attività economica e nazionalità. Anno 2004.

Fonte: Movimprese

### Donne imprenditrici

1.1.10 Riepilogo delle donne imprenditrici per settore di attività economica nel periodo 2000-2004.

1.1.11 Riepilogo delle donne imprenditrici per settore di attività economica e classe di età. Anno 2004.

1.1.12 Riepilogo delle donne imprenditrici per settore di attività economica, carica ricoperta e forma giuridica. Anno 2004.

Fonte: Movimprese

### Imprese artigiane

1.1.13 Riepilogo delle imprese artigiane per settore di attività economica nei quattro trimestri 2004. Iscrizioni e cancellazioni nel 2004.

Fonte: Movimprese

### Imprenditoria femminile

1.1.14 Imprenditorialità femminile: imprese registrate, attive, iscrizioni e cessazioni nel II semestre 2004 per sezioni e divisioni di attività economica e forma giuridica.

1.1.15 Imprenditorialità femminile: imprese registrate, attive, iscrizioni e cessazioni nel II semestre 2004 per sezioni e divisioni di attività economica e tipologia di presenza.

1.1.16 Le cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili nel II semestre 2004 per sezioni e divisioni di attività economica e forma giuridica.

1.1.17 Le cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili nel II semestre 2004 per sezioni e divisioni di attività economica e tipologia di carica.

Fonte: Osservatorio sulle imprese femminili, 2004

1.1.18 La distribuzione per provincia delle imprese in liquidazione per anno di entrata in liquidazione.

1.1.19 La distribuzione per provincia delle imprese in fallimento per anno di entrata in fallimento.

Fonte: Infocamere

## 1.2 Le “vere” nuove imprese a livello provinciale nel 2002

- 1.2.1 Imprese iscritte suddivise in nuove imprese e trasformazioni, scorpori, ecc. per attività economica.
- 1.2.2 Imprenditori di nuove imprese iscritte per attività economica.
- 1.2.3 Imprese iscritte suddivise in nuove imprese e trasformazioni, scorpori, ecc. per comune.
- 1.2.4 Imprenditori di nuove imprese iscritte per comune.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere su dati Registro imprese

## 1.3 Occupazione

### Occupazione in provincia: la struttura professionale

- 1.3.1 L'evoluzione della struttura professionale in provincia secondo la classificazione ISCO (anni 2001-2003).

Fonte: Elaborazioni Unioncamere su dati RTFL gennaio 2002 – gennaio 2004

- 1.3.1bis L'evoluzione del fabbisogno professionale in provincia secondo la classificazione ISCO per le professioni del capitale organizzativo (anni 2002-2004).

Fonte: Unioncamere

### Occupazione in provincia: le forze di lavoro

- 1.3.2 Popolazione di 15 anni e oltre per sesso, classe di età, regione e provincia - Anno 2004.
- 1.3.3 Forze di lavoro in complesso e tasso di attività 15-64 anni per sesso, regione e provincia - Anno 2004 .
- 1.3.4 Occupati in complesso e tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, regione e provincia – Anno 2004.
- 1.3.5 Occupati per settore di attività economica , posizione, regione e provincia -Anno 2004.
- 1.3.6 Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso, regione e provincia – Anno 2004.

Fonte: Indagine ISTAT sulle Forze Lavoro

## 1.4 Il valore aggiunto provinciale nel 2003 e nel tempo 1995-2003

- 1.4.1 Variazione annua Pil per abitante per provincia nel 1995-2003.
- 1.4.2 Composizione percentuale del VA per settore nel 2003.
- 1.4.3 Reddito pro capite nel 2003, graduatoria e differenza di posizione con il 1995.
- 1.4.3bis Graduatoria delle province in base al reddito pro capite nel 2003 e differenza di posizione con il 1995.
- 1.4.4 Valore aggiunto manifatturiero (sez. D ateco) ai prezzi base per dimensione di impresa nel 2001.
- 1.4.5 Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato nel 2002.
- 1.4.5bis Variazioni medie annue del valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato 1995-2002.

Fonte: Unioncamere, IG Tagliacarne

## 1.5 Commercio estero, bilancia tecnologica e turismo internazionale

### Il commercio estero provinciale

- 1.5.1 Totale esportazioni ed importazioni 2003-2004 e variazione percentuale 2004/2003.
- 1.5.2 Variazione delle esportazioni rispetto all'anno precedente. Anni 1995-2004.
- 1.5.3 Importazioni delle province italiane per macrosettore. Anno 2004.
- 1.5.4 Esportazioni delle province italiane per macrosettore. Anno 2004.
- 1.5.5 Importazioni delle province per area geografica (2004).
- 1.5.6 Esportazioni delle province per area geografica (2004).
- 1.5.7 Primi 30 Paesi per valore delle esportazioni e delle importazioni. Anni 2003 e 2004.

**1.5.8** Primi 30 settori per valore delle esportazioni e delle importazioni. Anni 2003 e 2004.

**1.5.9** Importazioni ed esportazioni per contenuto tecnologico dei beni commercializzati. Tassonomia di Pavitt (2004).

**1.5.10** Esportazioni per impresa (anno 2004) e esportazioni ed importazioni per abitante (anno 2003).

Fonte: ISTAT

### **Il commercio internazionale dei servizi**

**1.5.11** Servizi per provincia e per tipo di transazione – Crediti al 01.09.2004.

**1.5.12** Servizi per provincia e per tipo di transazione – Debiti al 01.09.2004.

**1.5.13** Servizi per provincia e per tipo di transazione – Saldo al 01.09.2004.

**1.5.14** Commercio Servizi per provincia – Serie storica 1997-2003.

Fonte: Ufficio Italiano Cambi, Bollettino Statistico, 2004

### **Bilancia tecnologica dei pagamenti**

**1.5.15** Incassi ripartiti per regioni e servizio – Anno 2003.

**1.5.16** Pagamenti ripartiti per regioni e servizio – Anno 2003.

**1.5.17** Saldi ripartiti per regioni e servizio – Anno 2003.

**1.5.18** Incassi Pagamenti e Saldi ripartiti per regioni – 1999/2003.

Fonte: Ufficio Italiano Cambi, La Bilancia dei pagamenti della tecnologia

### **Turismo internazionale**

**1.5.19** Viaggiatori stranieri per provincia visitata – Serie 1999/2004.

**1.5.20** Spesa dei Viaggiatori stranieri per provincia visitata – Serie 1999/2004.

**1.5.21** Spesa dei Viaggiatori italiani all'estero per provincia di residenza – Serie 1999/2004.

**1.5.22** Saldo della spesa del turismo internazionale per provincia – Serie 1999/2003.

**1.5.23** Numero di pernottamenti dei viaggiatori stranieri per provincia visitata – Serie 1999/2004.

Fonte: Ufficio Italiano Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, 2004

**1.5.24** Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti, provincia e regione – Anno 2003.

**1.5.25** Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per residenza dei clienti, provincia e regione – Anno 2003.

**1.5.26** Arrivi e presenze negli esercizi complementari per residenza dei clienti, provincia e regione – Anno 2003.

Fonte: ISTAT

### **Il posizionamento tecnologico in provincia**

**1.5.27** Esportazioni di beni verso l'estero per classificazione ICT (valori correnti) – Anni 1991-2004.

**1.5.28** Addetti alle unità locali delle imprese e istituzioni per classificazione ICT – Anni 1991-2004.

**1.5.29** Esportazioni di beni verso l'estero per classificazione IT (valori correnti) – Anni 1991-2004.

**1.5.30** Addetti alle unità locali delle imprese e istituzioni per classificazione IT – Anni 1991-2004.

**1.5.31** Esportazioni di beni verso l'estero per classificazione fonti di innovazione (valori correnti) – Anni 1991-2004.

**1.5.32** Addetti alle unità locali delle imprese e istituzioni per classificazione fonti di innovazione – Anni 1991-2004.

**1.5.33** Esportazioni di beni verso l'estero per classificazione basata sulla qualifica della manodopera (valori correnti) – Anni 1991-2004.

**1.5.34** Addetti alle unità locali delle imprese e istituzioni per classificazione basata sulla qualifica della manodopera – Anni 1991-2004.

## **1.6 Il credito in provincia**

**1.6.1** Depositi bancari per localizzazione della clientela (1998-2003).

**1.6.2** Impieghi bancari per localizzazione della clientela (1998-2003).

**1.6.3** Sofferenze/impieghi per localizzazione della clientela (1998-2003).

**1.6.4** Sportelli bancari totali (1998-2003).

Fonte: IG Tagliacarne, Banca d'Italia

## **1.7 Reddito disponibile, tenore di vita e ricerca e sviluppo**

### **Reddito disponibile e tenore di vita**

**1.7.1** Consumi finali interni alimentari e non delle famiglie 1999-2002.

**1.7.1 bis** Consumi finali interni alimentari e non delle famiglie 1999-2002 (valori %).

**1.7.2** Consumi di energia elettrica per settore di attività (2003).

**1.7.3** Consumi di energia elettrica per settore di attività (2003) (valori %).

**1.7.4** Parco veicoli circolanti e relativi consumi di carburante (2003).

**1.7.5** Reddito disponibile delle famiglie 2001-2002.

**1.7.6** Reddito disponibile pro-capite delle famiglie 2001-2002.

Fonte: Unioncamere IG Tagliacarne su fonti varie

### **Ricerca e Sviluppo**

**1.7.7** Personale addetto alla R&S per regione. Anno 2002.

**1.7.8** Spesa per R&S intra-muros per regione. Anno 2002.

Fonte: Istat

### **Reddito disponibile per ampiezza delle famiglie**

**1.7.9** Popolazione residente secondo il numero dei componenti delle famiglie – 2002.

**1.7.10** Reddito totale delle famiglie residenti secondo il numero dei componenti- 2002.

**1.7.11** Famiglie residenti secondo il numero dei componenti – 2002.

**1.7.12** Reddito pro capite delle famiglie residenti secondo il numero dei componenti- 2002.

**1.7.13** Reddito medio per famiglia secondo il numero dei componenti – 2002.

### **L'inflazione**

**1.8.1** Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività per capitoli – Base: dic.2003=100 - Caserta.

**1.8.2** Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività per capitoli – Base: dic.2003=100 - Caserta - Variazioni percentuali.

**1.8.3** Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati per capitoli Base: dic. 2003=100.

**1.8.4** Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati per capitoli Base: dic. 2003=100 - Variazioni percentuali.

Fonte: ISTAT-

## **1.9 La dotazione infrastrutturale**

**1.9.1** Indice di dotazione delle infrastrutture economiche – Anno 2004.

**1.9.2** Indice di dotazione delle infrastrutture sociali – Anno 2004.

Fonte: Unioncamere, IG Tagliacarne



### **3) Il livello di competitività del tessuto produttivo locale**

#### **3.1 Set di tavole sui principali indicatori economico-finanziari a livello provinciale**

**3.1.1** LIQUIDITA' IMMEDIATA: (Attività circolante-Rimanenze)/Passività correnti.

**3.1.2** LIQUIDITA' CORRENTE (DISPONIBILITA'):Attività circolante/Passività correnti.

**3.1.3** DEBT EQUITY:(Passività correnti+Passività consolidate)/(Patrimonio netto-Immob.Immateriali).

**3.1.4** MOL/OF: Margine operativo lordo/Oneri.

**3.1.5** ROE: Risultato d'esercizio/Patrimonio netto.

**3.1.6** ROA: (Margine operativo netto+Proventi finanziari)/Attivo.

**3.1.7** Costo del lavoro/Valore aggiunto.

**3.1.8** Oneri finanziari/Valore aggiunto.

**3.1.9** Profitti lordi/Valore aggiunto.

Fonte: Unioncamere

#### **3.2 Set di tavole sui gruppi familiari di impresa a livello provinciale**

**3.2.1** Imprese in gruppo, capogruppo e controllate distribuite per localizzazione della capogruppo, anno 2002.

**3.2.2** Distribuzione territoriale dei gruppi (capogruppo e controllate) ed incidenza rispetto al totale economia, in termini di addetti e valore aggiunto, anno 2002.

**3.2.3** Gruppi per localizzazione della capogruppo, imprese, addetti e valore aggiunto per territorio. Confronto e variazione percentuale anni 2000 e 2002.

**3.2.4** Imprese nazionali in gruppo per settore di attività economica - Totale delle imprese (valori assoluti), anno 2002.

Fonte: Unioncamere

#### **3.3 Le medie imprese industriali**

**3.3.1** Conto economico aggregato delle medie imprese industriali - Anni 1966-2001.

**3.3.2** Stato patrimoniale aggregato delle medie imprese industriali - Anni 1966-2001.

Fonte: Unioncamere – MedioBanca

#### **3.4 localizzazione/delocalizzazione d'impresa in Italia**

**3.4.1** I fenomeni di attrazione e delocalizzazione rispetto al territorio in cui vi è la sede legale. Anno 2001.

Fonte: Unioncamere

#### **3.5 La formazione continua a livello provinciale nel 2003**

**3.5.1** Dipendenti al 31.12.2003, numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe dimensionale.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro Excelsior 2004

#### **3.6 Brevetti**

##### **Brevetti europei**

**3.6.1** Numero di brevetti europei presentati all'EPO 1997-2002 (valori assoluti).

**3.6.2** Numero di brevetti europei presentati all'EPO 1997-2002 (valori pro-capite).

Fonte: EPO (European Patent Office)

### 3.7 IDE

3.7.1 Flussi di investimenti diretti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero. Anni 2000-2003.

Fonte: Elaborazioni Tagliacarne su dati UIC

### 4) Le previsioni per il 2005-2008

#### Gli scenari previsionali delle economie locali a livello provinciale

4.1 Gli scenari previsionali delle economie locali a livello provinciale.

4.2 Gli scenari previsionali delle economie locali a livello regionale.

4.3 Gli scenari previsionali delle economie locali per macro-ripartizione.

Fonte: Unioncamere Prometeia

### 5) L'ambiente

5.1 Consumi di gas, per riscaldamento ed uso domestico, e consumi di energia elettrica per uso domestico - Anni 2000 e 2001.

5.2 Raccolta di rifiuti urbani per tipologia (Kg per abitante) - Anni 2000 e 2001.

5.3 Impianti di depurazione delle acque reflue urbane - Anni 2000 e 2001.

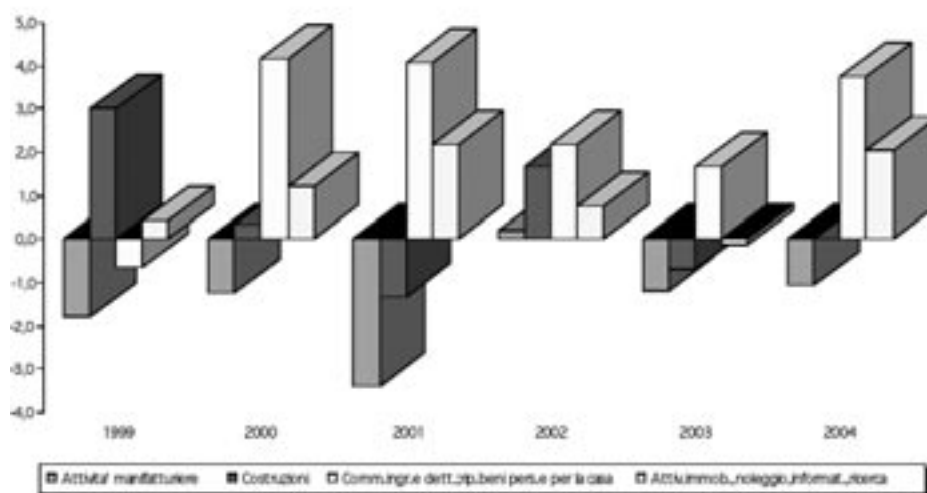
Fonte: ISTAT

## Rapporto Caserta 2005

### Vitalità del sistema imprenditoriale

Nonostante il perdurare del periodo congiunturale decisamente negativo lo stock delle imprese continua ad aumentare. Il movimento demografico registrato negli archivi camerale, conferma la tendenza all'allargamento della base imprenditoriale casertana, che nell'ultimo quinquennio, ad eccezione dell'anno 2003 in cui il tasso di sviluppo si attestato al 2,4%, ha fatto segnare un aumento di oltre il 3%. Nel corso dell'anno appena trascorso l'incremento delle aziende si è spinto al 3.4%, implementando il sistema produttivo di 2.687 nuove aziende. Le iscrizioni sono state complessivamente 6.741 a fronte di 4.054 cessazioni, queste ultime hanno determinato un coefficiente di mortalità che è risultato leggermente inferiore a quello dell'anno precedente. Il contenimento delle cessazioni, unitamente al sensibile aumento delle nuove iscrizioni, hanno determinato un indice di sviluppo superiore di un punto percentuale rispetto a quello dell'anno precedente.

Tassi di sviluppo - serie storica

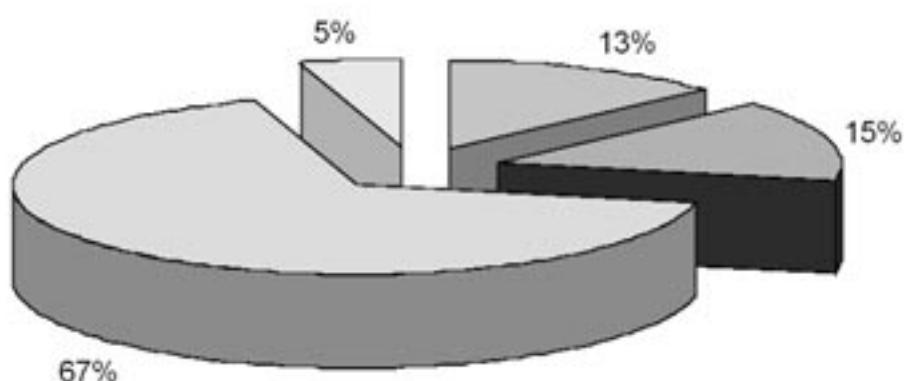


Nel complesso, la sostanziale tenuta del tessuto imprenditoriale non deve distogliere l'attenzione dai segnali che vengono dai settori più esposti alla concorrenza internazionale, in particolar modo quelli tradizionali. L'analisi, infatti, dell'andamento dei singoli settori produttivi mette a nudo le pesanti difficoltà delle attività economiche come quella manifatturiera, che hanno sempre caratterizzato l'economia provinciale. Nell'ultimo lustro, in quasi tutte le divisioni economiche dei settori tradizionali, si è assistito ad un costante impoverimento del tessuto produttivo. Le attività del tessile-abbigliamento hanno fatto rilevare una sistematica contrazione della base produttiva molto accentuata già alla fine degli anni novanta e all'inizio del nuovo millennio, successivamente nel corso del 2002 e

del 2003 hanno fatto registrare un contenimento dell'emorragia di unità imprenditoriali, la quale purtroppo ha ripreso in maniera anche abbastanza sostenuta, nel 2004 con la perdita del 2.3% delle imprese. Segnali positivi arrivano solamente dall'industria "alimentare e delle bevande" e dall'industria per la "fabbricazione degli apparecchi medicali, e precisione e strumenti ottici" che hanno fatto segnare un tasso di sviluppo nel numero di tali imprese, rispettivamente di +1.2 e +1.7%.

I reparti economici che maggiormente hanno accusato la mortalità imprenditoriale, sono quelli appartenenti alle attività metalmeccaniche, macchine per ufficio e chimico per le quali la contrazione del numero delle imprese mediamente si è aggirata intorno a -4%.

**Imprese per forma giuridica al 31/12/2004**  
**Composizione percentuale**



Società di capitale
  Società di persone
  Ditte Individuali
  Altre Forme

I dati della demografia imprenditoriale, nel confermare la tendenza di crescita complessiva del sistema produttivo, evidenziano l'importanza del fenomeno quale contributo alla crescita della società civile in termini occupazionali e di produzione di ricchezza. Le cellule preposte a tale compito, si identificano con le piccole e medie imprese che costituiscono circa il 90 % del tessuto imprenditoriale.

Le forme giuridiche più complesse continuano ad assicurare una presenza più consistente, anche se con una progressione lieve ma costante. Infatti, il loro peso nella composizione percentuale nei quattro trimestri dell'anno passato, è passato da 12,8 a 13,3%, tale leggera implementazione è stata condizionata dalle cessazioni determinatesi nel 1° e 4° quadrimestre in misura di circa il 7%.

Al 31 dicembre 2004, sono state 65.925 le ditte extragricole registrate al R.I. camerale; il dato, parametrato alla popolazione, indica l'esistenza di ben 77 imprese per ogni mille abitanti. Tale indicatore, leggermente al di sopra della media nazionale, si pone con essa al di sopra della media europea con circa 20 imprese in più.

Indipendentemente dal profilo dell'imprenditore, un ulteriore, prezioso elemento di conoscenza del tessuto produttivo italiano viene dall'analisi dello stato di attività delle imprese. In particolare, le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o fallimento forniscono indicazioni utili a valutare il loro stato di salute e, più in generale, la congiuntura economica. Entrambe gli stati, infatti, preludono alla chiusura dell'attività, con l'importante differenza che la liquidazione rappresenta una fase fisiologica della vita dell'impresa, mentre il fallimento è indice di una fine dell'attività generalmente più traumatica.

Dopo la sostenuta diffusione dei fallimenti nel triennio 2000/2002, in media 137 all'anno, la loro consistenza si è ridotta di quasi il 50% nell'ultimo biennio 2003/2004.

In linea generale la spinta viene in particolare dalle attività manifatturiere e dai servizi alle imprese, mentre si conferma praticamente stabile il commercio, dopo un sensibile calo registrato nel triennio 2000-2002. Se rapportato al numero totale di imprese registrate, il fenomeno per la provincia di Caserta rimane comunque più contenuto rispetto alla media nazionale.

Diverso andamento mostra il fenomeno delle imprese che hanno avviato negli anni scorsi un procedimento di liquidazione dell'attività.

Dopo la spinta verso l'alto verificatasi nel 2003 con una variazione percentuale di +5, nel 2004 si è registrata una significativa riduzione nel ricorso alla liquidazione pari al 14. Nel 2004 la diminuzione delle procedure di liquidazione ha interessato praticamente tutti i settori, mentre a livello complessivo il loro peso sul totale delle imprese registrate fa segnare una percentuale sensibilmente superiore alla media nazionale.

## Le vere nuove imprese

La necessità di verificare all'interno del movimento anagrafico quali siano in effetti le vere nuove imprese, è finalizzata all'accertamento della consistenza del fenomeno rispetto alle iscrizioni derivanti da scorpori, separazioni o filiazioni di imprese.

L' "Osservatorio sulla demografia delle imprese", istituito da Unioncamere, permette di ricavare significative informazioni, atte a promuovere approfondite riflessioni sulle azioni che i soggetti istituzionali presenti sul territorio possano intraprendere a sostegno delle attività produttive. Relativamente ai dati osservati per l'anno 2002, le nuove imprese rappresentano il 63,9% delle iscrizioni, mentre il 36,1% è costituito dalle aziende generate da trasformazioni, scorpori ecc.. Il comparto imprenditoriale legato alle attività economiche del commercio, raggruppa la maggior presenza di nuove imprese sia in valori assoluti (1.554 unità) che in termini percentuali. Il settore delle "costruzioni" è il comparto economico in cui i soggetti produttivi risultano maggiormente esposti a trasformazioni delle forme giuridiche, con circa il 48% delle unità (526) coinvolte in tali processi.

Imprenditori di nuove imprese iscritte per attività economica

Attività economiche	TOTALE NUOVE IMPRESSE 2002	impreditori di nuove imprese	% sul Tot.		CLASSI DI ETA' (%)			
			Maschi	Femmine	fino a 25	25-35	35-49	oltre 50
Attività manifatturiere	304	310	62,9	37,1	31,6	39,7	25,5	3,2
Costruzioni	579	583	89,0	11,0	32,6	36,9	23,2	7,4
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. ecc.	1.554	1.563	53,6	46,4	35,7	39,0	20,8	4,5
Alberghi e ristoranti	139	141	60,3	39,7	42,6	36,9	17,0	3,5
Trasporti, magazzino e comunicaz.	42	44	68,2	31,8	22,7	38,6	25,0	13,6
Intermediaz. monetaria e finanziaria	67	67	67,2	32,8	23,9	62,7	11,9	1,5
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	177	179	63,1	36,9	36,3	37,4	20,1	6,1
<b>TOTALE</b>	<b>4.093</b>	<b>4.142</b>	<b>61,4</b>	<b>38,6</b>	<b>34,2</b>	<b>36,7</b>	<b>21,5</b>	<b>7,5</b>

Relativamente ai nuovi titolari di impresa il 61,4% sono maschi ed il 38,6 % è rappresentato dalla componente femminile. La maggior frequenza dei nuovi imprenditori si colloca nella fascia di età 25-35 anni con circa il 37%, mentre il 34% ha un'età inferiore ai 25 anni.

Gli imprenditori, nell'89% dei casi, hanno intrapreso un'attività economica nel settore delle "Costruzioni", mentre la presenza più massiccia delle imprenditrici si colloca nei settori tradizionali della moda con il 65% e del commercio con il 53,6%.

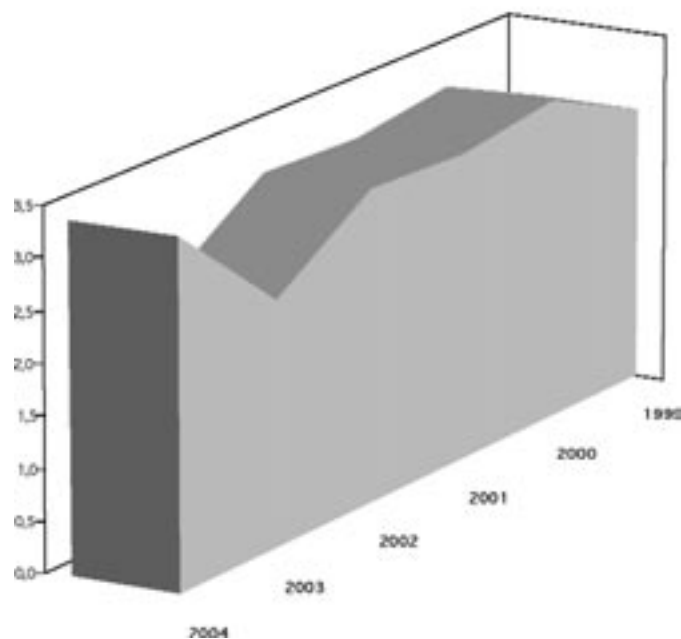
## I settori della New Economy

La New economy accorpa attività sia di produzione che di servizi; secondo una classificazione adottata dalla stessa Unioncamere, alla prima appartengono le industrie "fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori" e della "fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le telecomunicazioni", mentre la seconda è rappresentata da "poste e telecomunicazione" e "informatica ed attività connesse".

Le imprese che operano nella NE assommano a 863 unità, delle quali solo 84 svolgono attività di produzione, mentre la restante parte (779) opera nel settore dei servizi, complessivamente costituiscono appena 1,1% del tessuto imprenditoriale casertano, lo stesso indicatore a livello regionale certamente non risulta sostanzialmente migliore attestandosi all'1,4%.

Le attività legate all'informatica sono quelle, tra i quattro principali settori, che assorbono la maggior parte delle imprese della New Economy presenti in provincia, circa 670 unità pari al 78%. La consistenza del comparto produttivo raggiunge circa il 10% e nell'ultimo quinquennio ha mostrato un tasso di sviluppo quasi sempre negativo.

I tassi di sviluppo dei settori della New Economy



E' comunque necessario sottolineare, in considerazione del modestissimo movimento anagrafico delle imprese appartenenti a detto settore, che il trend ha un valore puramente indicativo a conferma di una situazione non certamente ottimale.

I due settori dei servizi nel 2004 hanno mostrato segni di ripresa: la divisione "Poste e telecomunicazioni" ha fatto registrare un tasso di sviluppo pari a + 57,1% alquanto sostenuto, mentre quella dell'informatica risulta essere molto più contenuta (+4,4%). Anche per queste ultime attività, l'entità dei fenomeni registrati, comunque, in valori assoluti risulta molto modesta per cui le variazioni in termini percentuali assumono un effetto molto amplificato. Senza ombra di dubbio resta comunque un dato molto importante, vale a dire che la consistenza del tessuto imprenditoriale della New Economy appare estremamente poco significativa, rispetto ad una struttura produttiva che conta circa 82.000 imprese. I segnali danno spazio a qualche riflessione pessimistica, non tanto per l'effetto del persistente periodo congiunturale poco favorevole, ma per la scarsa propensione all'innovazione ed alle trasformazioni di quei settori che sono stati travolti dall'innovazione tecnologica. Un apparato produttivo statico, desumibile anche da segnali che arrivano da altri indicatori, come quelli che provenienti dalle previsioni occupazionali fatte dagli imprenditori. Nell'anno 2004 i titolari di aziende hanno previsto, nella maggior parte dei casi, posti di lavoro per personale generico, scarsissima è stata la richiesta di mano d'opera specializzata o tecnica.

## Le imprese artigiane

Anche il consuntivo per le attività artigianali relativo l'anno 2004, non esprime dati confortanti; complessivamente si traduce in poco meno di 300 unità l'aumento verificatosi nell'arco dell'anno. Altalenante è stato nei quattro trimestri il numero delle iscrizioni, che ha raggiunto, alla fine del periodo, 1.144 unità, con un aumento rispetto, al 2003, di circa il 7%. Il contenimento delle cessazioni nello stesso periodo in considerazione, testimoniato da una flessione che ha superato il 10%, ha determinato la crescita imprenditoriale sopra citata.

Dall'analisi dei singoli settori delle attività economiche, i risultati peggiori sono stati conseguiti dai comparti della moda, con una contrazione mediamente del 5% del numero delle imprese che vi operano. La divisione economica delle costruzioni ha fatto registrare un aumento della base imprenditoriale di circa 150 unità, con una percentuale pari al 5%.

## Le imprese extracomunitarie

Sono 4.276 le persone di nazionalità extracomunitaria che a vario titolo sono presenti nel sistema imprenditoriale casertano e rappresentano il 3,6 del totale.

In assoluto gli individui nati in Svizzera costituiscono la componente più massiccia con 921 unità, seguono i marocchini con 845, i senegalesi con 602 ed i nigeriani con 587.

La partecipazione più qualificata è comunque quella Svizzera con 86 presenze in società di capitali e 234 in quelle di persone. Non meno rilevanti sono le ditte individuali (506), numero di poco inferiore a quelle senegalesi (597) e nigeriane (566).

In assoluto, però, primeggiano le 828 ditte individuali condotte da imprenditori marocchini.

Cominciano ad affacciarsi con maggiore insistenza i cinesi (65 presenze), che dalle attività della



ristorazione stanno passando al commercio fisso, con la conquista di maggiori spazi in particolar modo nel settore della moda.

La quota femminile coinvolta nel sistema imprenditoriale provinciale con 1.298 persone, rappresenta il 30% di tutta la componente extracomunitaria. Nella graduatoria stilata in ordine decrescente per numero di presenze in attività imprenditoriali, troviamo al primo posto 436 donne nigeriane, seguono quelle nate in Svizzera con 373 unità.

La sensibile presenza delle donne nigeriane nella rete delle imprese casertane, prevalentemente come ditte individuali, trova una sua giustificazione nei vari provvedimenti governativi emanati nel passato per combattere il fenomeno dell'immigrazione clandestina e per la regolarizzazione degli extracomunitari presenti sul territorio nazionale.

Solamente 1.397 persone nate al di fuori dei paesi comunitari, pari al 33%, rivestono una carica all'interno dell'impresa.

## Le imprese femminili

Le donne presenti nel tessuto imprenditoriale complessivamente ammontano, in valore assoluto a 33.559 unità su un totale di 111.095 persone; in termini percentuali esprimono il 28,3%. Per quanto riguarda l'età, il 54%, pari in v. a. a 18.231 donne rientra nella classe da 30 a 40 anni, il 25% (v.a. 8.518) ha un'età compresa tra 50 e 69 anni e il 6,7% (v.a.2.247) sono donne ultrasettantenni. Solo il 13% rappresenta la nuova classe dirigente delle aziende provinciali, ed equivale in valore assoluto a 4.500 donne.

Anche per la componente extracomunitaria la frequenza più alta di donne, che riveste una carica nell'impresa, si trova in corrispondenza della fascia di età compresa tra 30 e 49 anni.

Il 40% di tutte le imprenditrici, pari a 16.000 donne, è localizzato nei Comuni di: Caserta, Aversa, S.Maria C.V., Marcianise, Castelvoturno, Maddaloni e Mondragone.

La concentrazione massima per le donne extracomunitarie che rivestono una carica nell'impresa è stata registrata nel Comune di Castelvoturno con 442 presenze; segue distanziato il comune di Caserta con 142 imprenditrici.

<b>Persone extracomunitarie</b>					
Paese di nascita	Agricoltura Cariche	Manifatt. Cariche	Costruz. Cariche	Comm. Cariche	Alberghi e rist. Cariche
Svizzera	70	89	114	269	69
Marocco	0	4	4	819	0
Senegal	0	0	0	592	0
Nigeria	0	89	0	548	0

<b>Persone extracomunitarie che rivestono una carica</b>								
Paese di nascita	A Agric. Cariche	D manifatt. Cariche	F Costruz. Cariche	G Comm. Cariche	H Alberghi e ristoranti Cariche	I Trasporti Cariche	J Intermed. Cariche	K immob. Cariche
Nigeria	0	13	0	410	0	0	0	6
Svizzera	34	28	30	129	33	8	6	23
Marocco	0	0	0	53	0	0	0	0



imprese femminili in Terra di Lavoro sono 23.165 e costituiscono in termini percentuali il 28.3% del totale imprese (81.934) presenti sul territorio provinciale. La quota delle ditte a livello regionale si è attestata al 27.7% e la media nazionale è sensibilmente più bassa (23.5%)

Il tessuto imprenditoriale casertano dopo quello del Molise (32,3% di imprese femminili), gode del più alto tasso di femminilizzazione delle aziende tra le aziende meridionali, le quali occupano le prime posizioni rispetto a questo indicatore.

In dettaglio è possibile osservare come il totale delle imprese femminili provinciali, 9 rappresenta circa il 2% di quelle nazionali, mentre il peso del totale imprese è pari all'1,6%.

Relativamente alla distribuzione per forma giuridica, le imprese individuali superano le 1.700 unità (74%), mentre le società di capitali, in numero di 1.588, rappresentano circa il 7%. Queste ultime dal 30 giugno del 2003 al 30 giugno del 2004 sono cresciute in valore assoluto di 382 unità pari a +32%. Infine, le società di persone ammontano complessivamente a 4.009 unità con una percentuale del 17%.

I settori di attività economica più affollati dalle imprese femminili sono: commercio (8.238), agricoltura (5.980), attività manifatturiera (1.644) e costruzioni (1.029).

## I Gruppi d'impresa

Una modalità di sviluppo molto importante riguarda le strategie organizzative individuate e perseguite dalle imprese: oggi le traiettorie di crescita non sembrano più essere solo quelle basate sulla dimensione aziendale (in termini occupazionali) ma anche (se non soprattutto) quelle imperniate sugli assetti organizzativi. Alla luce di tale considerazione, assume un ruolo di importanza cruciale la capacità dell'impresa di relazionarsi con l'esterno e di alimentare in tal modo un'economia di filiera, che sfugge alle statistiche ma è sicuramente dinamica e in continuo sviluppo.

La crescita della dimensione organizzativa delle imprese implica, in particolare, la diffusione di forme "stabili" di aggregazione. In questa ottica, si è consolidata la diffusione dei gruppi di impresa su tutto il territorio nazionale, tendenza che trova conferma, nella crescente rilevanza delle società di capitale. A questa modalità di organizzazione aziendale fanno riferimento, a fine 2002, 468 gruppi distinti (incluso società di capitale, società di persone, ditte individuali e istituzioni), con un incremento netto che sfiora le 70 unità rispetto al 2000 (+17%). All'interno di tali gruppi operano in qualità di controllate circa 1.076 imprese, per un totale di oltre 1.197 unità casertane in gruppo. Anche se in termini relativi si sta parlando di una quota limitata dell'intero tessuto produttivo provinciale (ma in continua crescita, visto che rispetto al 2000 le imprese in gruppo sono cresciute di oltre il 40% in termini di unità produttive e di addetti), il fenomeno dei gruppi assume dimensioni più contenute se invece se ne considera l'incidenza in termini di occupazione e di valore aggiunto: ad essi fa infatti riferimento circa il 16% del totale degli occupati casertani, per un valore aggiunto che raggiunge circa l' 8% di quello complessivamente generato nella provincia.

Imprese nazionali in gruppo per settore di attività economica - Coefficienti di specializzazione  
 anno 2002

Province e regioni	1-Agricoltura	2-Alimentare	3-Sistema moda	4-Legno, carta, editoria	5-Chimica, gomma, plastica	6-Metalmeccanica	7-Altre industrie	8-Costruz.	9-Commercio, alberghi e ristoranti	10-Trasporti, magazz. e comunicaz.	11-Intermed. monetaria finanziaria	12-Attività immob. Servizi avanzati alle imprese	13-Altro	Totale
<b>CAMPANIA</b>	0,9	1,8	1,0	1,1	0,8	0,8	1,0	1,6	1,3	1,4	0,6	0,6	1,4	1
CASERTA	2,0	1,0	0,8	0,8	1,0	1,1	1,3	2,0	1,2	1,1	0,2	0,5	1,4	1
BENEVENTO	1,1	2,5	1,3	1,6	0,8	1,1	1,6	1,6	1,0	0,8	0,4	0,5	1,8	1
NAPOLI	0,4	1,2	1,0	1,1	0,7	0,7	0,7	1,6	1,3	1,6	0,7	0,6	1,4	1
AVELLINO	0,5	2,0	1,9	0,8	1,0	1,3	2,1	1,3	1,0	1,0	0,4	0,6	1,2	1
SALERNO	1,9	3,9	0,8	1,1	0,9	0,8	1,4	1,4	1,2	1,3	0,6	0,5	1,4	1
NORD-OVEST	0,6	0,7	0,8	1,0	1,3	1,2	0,8	0,7	0,9	1,0	1,3	1,2	0,8	1
NORD-EST	1,0	1,2	1,0	1,0	1,0	1,3	1,3	0,8	1,0	1,0	1,0	1,0	0,8	1
CENTRO	1,4	0,7	1,3	1,0	0,7	0,6	1,0	1,2	1,1	1,0	0,9	1,0	1,3	1
SUD-ISOLE	1,4	2,0	0,9	0,9	0,9	0,8	1,3	1,8	1,2	1,2	0,5	0,6	1,4	1
<b>ITALIA</b>	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

Fonte: Ufficio Studi Camera Commercio su dati Unioncamere - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

La diffusione maggiore si ha al Nord-Ovest (38,3% del totale), mentre nel Mezzogiorno il fenomeno appare nel complesso meno rilevante, sia in termini di gruppi (circa 10.500, il 14,1% del totale nazionale) che di imprese coinvolte (le controllate non raggiungono le 24.000 unità, con un'incidenza del 14,2% sul totale).

E' opportuno poi evidenziare che la diffusione dei gruppi appare gradualmente maggiore tra le attività manifatturiere, dove al 2002 si concentra incirca il 21% delle imprese in gruppo (a fronte del 23% calcolato per il dato nazionale), con una particolare significatività delle aziende metalmeccaniche che raccolgono 118 unità; segue il commercio (25%) e, a distanza, i servizi avanzati alle imprese (16%). I coefficienti di specializzazione evidenziano per la provincia di Caserta, per quanto riguarda il fenomeno dei gruppi di impresa, una scarsa concentrazione di questo fenomeno per il sistema moda (0,8), per l'intermediazione finanziaria (0,6) e per i servizi avanzati alle imprese (0,6). I settori che mostrano una spiccata vocazione per questo tipo di aggregazione sono: Agricoltura e Costruzioni con valori doppi rispetto alla media nazionale.

## Le forze di Lavoro

La situazione occupazionale pubblicata recentemente dall'Istat relativa al 2004 non permette al momento una comparazione temporale dei dati sulle forze di lavoro. La continua trasformazione del mercato del lavoro e l'esigenza sempre più sentita di maggiori approfondimenti nello studio della realtà socio-economica territoriali e ha indotto l'Istat a rinnovare l'indagine nel corso degli anni. L'ultimo aggiornamento del metodo di rilevazione delle Forze di Lavoro, anche in ottemperanza alle disposizioni dell'Unione Europea, è stato messo in atto a partire dal gennaio 2004.

La nuova rilevazione campionaria è denominata continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati continuano comunque a essere diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha cadenza annuale.

La rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro (disoccupati), nonché per la profonda riorganizzazione del processo di produzione dei dati: realizzazione di una rete di rilevazione controllata direttamente dall'Istat, utilizzo delle tecniche assistite dal computer per la rilevazione dei dati in grado di ridurre l'onere a carico dell'intervistato, adozione di nuovi strumenti per la gestione dell'indagine e il monitoraggio della qualità del lavoro sul campo. Per rendere confrontabili le nuove stime rispetto ai dati riferiti agli anni passati l'Istat ha provveduto a ricostruire per grande ripartizione territoriale le serie storiche a partire dal quarto trimestre del 1992. A livello regionale e provinciale la serie non è ancora confrontabile.

### Principali indicatori del mercato del lavoro, per macro-ripartizione

Valori percentuali 2004 e variazioni assolute 2003-2004

	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su 2003		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
<i>Tasso di attività 15-64</i>						
Nord	67,9	77,3	58,4	0,0	-0,1	0,1
<i>Nord-ovest</i>	67,5	77,0	57,8	0,4	0,4	0,3
<i>Nord-est</i>	68,5	77,8	59,1	-0,5	-0,9	-0,1
Centro	65,2	75,6	55,1	0,3	0,1	0,5
Mezzogiorno	54,3	70,3	38,7	-1,2	-1,0	-1,3
Totale	62,5	74,5	50,6	-0,3	-0,4	-0,3
<i>Tasso di occupazione 15-64</i>						
Nord	65,0	75,0	54,9	-0,2	-0,3	-0,1
<i>Nord-ovest</i>	64,4	74,4	54,3	0,2	0,2	0,1
<i>Nord-est</i>	65,8	75,8	55,7	-0,7	-1,1	-0,3
Centro	60,9	71,9	50,2	0,5	0,0	1,0
Mezzogiorno	46,1	61,8	30,7	-0,3	-0,5	-0,2
Totale	57,4	69,7	45,2	-0,1	-0,3	0,1
<i>Tasso di disoccupazione totale</i>						
Nord	4,3	3,0	5,9	0,2	0,2	0,3
<i>Nord-ovest</i>	4,5	3,4	6,1	0,2	0,1	0,2
<i>Nord-est</i>	3,9	2,5	5,7	0,3	0,2	0,4
Centro	6,5	4,9	8,7	-0,4	0,2	-1,1
Mezzogiorno	15,0	11,9	20,5	-1,1	-0,5	-2,1
Totale	8,0	6,4	10,5	-0,4	-0,1	-0,8
<i>Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)</i>						
Nord	12,6	10,9	14,7	1,5	2,0	0,8
<i>Nord-ovest</i>	14,1	13,0	15,3	1,9	3,2	0,2
<i>Nord-est</i>	10,6	7,9	13,9	0,8	0,3	1,5
Centro	21,4	17,5	25,9	0,1	-2,9	3,7
Mezzogiorno	37,6	32,8	44,6	-1,8	-0,3	-3,7
Totale	23,5	20,6	27,2	-0,2	0,1	-0,4

Fonte: ISTAT

Gli stessi dati sull'occupazione, che pur sembrano nel complesso mostrare di recente una diminuzione delle tensioni esistenti sul mercato del lavoro, sono da leggere con cautela in particolar modo quelli relativi alla componente giovanile e femminile.

Il tasso di disoccupazione italiano raggiunge nel 2004 l'8%, con un'ulteriore diminuzione rispetto all'8,4% dell'anno precedente. A prescindere dalle ancora consistenti differenze territoriali (al Nord-Est si va su valori "frizionali" del 3,9%, contro il 15% del Mezzogiorno), tale dato è però da valutare tenendo conto, al contempo, di una sostanziale stabilità del tasso di occupazione (si attesta sul 57,4%, ossia -0,1 punti percentuali rispetto al 2003), spiegabile col fatto che alcune fasce di popolazione - soprattutto giovani e donne - hanno smesso di cercare lavoro. In altri termini, è pur vero che diminuisce il tasso di disoccupazione giovanile (23,5%, a fronte del 23,7% del 2003) e quello femminile (si attesta sul 10,5%, con una diminuzione di 0,8 punti rispetto all'anno precedente) ma questo è da ricondurre essenzialmente a fenomeni di scoraggiamento, per lo più concentrati nelle fasce di popolazione femminile e nel Mezzogiorno. Lo suggerisce la riduzione contemporanea, soprattutto per quest'area, dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione tra il 2003 e il 2004. A livello provinciale gli occupati sono stati complessivamente 259.000 nell'anno 2004. La componente femminile è rappresentata da 80.000 lavoratrici con una percentuale del 31%.

La ricaduta in termini occupazionali della persistente situazione congiunturale non ha favorito certamente l'occupazione femminile, la cui quota rispetto al dato regionale e nazionale risulta inferiore rispettivamente di 2 e 8 punti percentuali. La maggior presenza delle donne occupate si registra nel Nord-Ovest con una percentuale che si spinge fino al 42%.

Il tasso di occupazione della popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni si è attestato al 43,7%, tale valore nella Regione Campania risulta il più basso dopo quello di Napoli (42,85).

Permane un Gap molto sostenuto tra la realtà meridionale, la cui percentuale degli occupati sulla popolazione attiva supera di poco i 46 punti, e la media nazionale è del 54,4%.

La popolazione attiva trova la massima concentrazione sia per la componente maschile che per quella femminile, come d'altronde avviene in tutto il territorio nazionale, nella fascia di età 25 - 54. I giovani tra i 15 e 24 anni esprimono una percentuale del 17,3, che è la più alta dopo la provincia di Napoli su tutto il territorio nazionale.

La distribuzione degli occupati per settore di attività economica mostra nella sua complessità la difficoltà del sistema produttivo provinciale. In particolare l'industria in senso stretto con i suoi 39.000 occupati non riesce a recuperare, a causa principalmente del settore manifatturiero, un giusto equilibrio dei fattori di produzione tale da poter avviare una fase di rilancio delle attività.

Pur tuttavia, indipendentemente dalla dinamica seguita dalle sue diverse componenti, l'offerta di lavoro complessiva non sembra mostrare un peggioramento della situazione occupazionale, sebbene in un periodo congiunturale favorevole. Appare evidente che l'occupazione, sostenuta dagli elementi di flessibilità introdotti nel sistema e dalla moderazione salariale alla lunga può accusare delle ripercussioni negative più marcate se non riprenderà a breve, e a ritmo ben più elevato di quello attuale, lo sviluppo dell'economia.

## Le previsioni degli imprenditori - Excelsior 2004

L'indagine excelsior è stata effettuata su un campione di 100.000 aziende per i settori industriali e dei servizi dislocate su tutto il territorio nazionale ed alla quale hanno concorso anche le Camere di Commercio. L'attendibilità della rilevazione è data dalle risposte e dalla significatività del campione di imprese, raggiunte con interviste nelle quali hanno dichiarato la loro politica occupazionale per l'anno 2004 e dai riscontri effettuati con le rilevazioni dell'Istat sulle Forze di Lavoro.

Al 31 dicembre 2003 il numero dei dipendenti ammontava a 75.824 unità di cui 40.135 costituivano la forza lavoro dell'apparato industriale provinciale e 35.689 erano gli addetti nel settore dei "Servizi".

Le previsioni:

- la crescita occupazionale prevista complessivamente risulta essere pari a 1.598 unità con un saldo di +2.1%, valore al di sotto sia della media regionale (+2.5%) che dell'intera area meridionale (+2.6%) e sensibilmente superiore a quella nazionale (+1.3%);

- le prospettive migliori sono tutte ad appannaggio del comparto dei servizi per il quale è previsto un incremento di 969 addetti con un saldo di +2.7%, infatti a fronte di 2.741 nuove assunzioni sono 1.172 le unità che lasceranno il lavoro secondo le previsioni degli imprenditori;

- le imprese del settore industriale è stato previsto un saldo occupazionale del + 1.6%, con un aumento in valori assoluti di 629 addetti. Infatti, a fronte di 3.643 unità lavorative in entrata sono state previste 3.014 uscite.

Le motivazioni che stanno alla base della scarsa propensione ad assumere trovano la loro giustificazione nella difficoltà ed incertezza del mercato e nella adeguatezza e sufficienza del personale in carico in rapporto alla dimensione dell'impresa.

Per l'area industriale il saldo occupazionale più consistente in valori assoluti si riscontra nel settore delle costruzioni con 490 unità in più da assumere e con un saldo in termini percentuali di + 3.2. Nel comparto commerciale le 381 unità da assumere comportano un aumento di +3.5%.

Nel comparto dell'industria comunque è opportuno evidenziare lo stato di difficoltà del settore meccanico per il quale si prevede una flessione del numero degli occupati pari a 107 unità, alla quale corrisponde una variazione in termini percentuali di -1.4.

La situazione di pesante emparse, in cui versano le industrie alimentari e manifatturiere, non permette a queste stesse aziende di affrontare il rilancio produttivo per cui per entrambi i settori è stato previsto un aumento dell'occupazione al di sotto dell' 1%.

Le imprese alberghiere e gli operatori della ristorazione, i Trasporti, il Credito ed Istruzione complessivamente dovrebbero implementare i propri organici di 509 unità.

Le piccole imprese con classe dimensionale al di sotto di 9 addetti mostrano gli incrementi occupazionali più consistenti, infatti ammonta a 1424 addetti il saldo tra entrate ed uscite previsto per il 2004 e che risulta pari al 77% del saldo totale (1854 unità).

Il 23 %, invece, dell'aumento della forza lavoro (430 unità) è generato dalle aziende appartenenti alla classe dimensionale 10-49.

Le imprese con 50 addetti ed oltre continuano a perdere posti di lavoro, infatti risulta pari a - 256 la differenza tra i nuovi posti di lavoro e le unità lavorative che nelle previsioni saranno espulse dal mondo del lavoro.

Gli operai e personale non qualificato che gli imprenditori dovrebbero assumere nel corso del 2004 risultano essere 4.750 unità paria al 74% del totale, i "quadri, impiegati e tecnici, invece, costituiscono un ulteriore 22% ed in valori assoluti sono 1374.

Per i livelli d'inquadramento, quindi, le maggiori opportunità vengono individuate dalle qualifiche pro-

fessionali tradizionali "operai" e "quadri-impiegati" e che costituiscono complessivamente il 96% del totale delle assunzioni previste.

La classe Dirigente appare decisamente in declino per la quale non solo è prevista nessuna assunzione, quantunque sono 13 le posizioni dirigenziali che figurano dei profili professionali in uscita, determinando un saldo negativo.

Le imprese provinciali che prevedono assunzioni nel 2004 rappresentano complessivamente il 28.3% del totale. Le aziende dell'area industriale che assumeranno nel corso dell'anno raggiungono il 31.5%, mentre quelle dei servizi sono il 25,6%

Le unità lavorative stagionali che saranno impegnate nella previsione degli imprenditori sono circa 2.200 dei quali il 60% circa nelle attività industriali mentre il restante 40% entrerà nel settore dei servizi.

Delle 6.384 assunzioni previste nell'industria nel 40% dei casi gli imprenditori hanno ritenuto non rilevante l'età, mentre per il 25% la preferenza è andata a favore dei lavoratori compresi nella classe d'età 25-29 anni e per il 17% a favore della classe successiva 30-35 anni.

In particolare per l'industria la percentuale della scarsa rilevanza dell'età dei lavoratori sale al 45%. Certamente la poca attenzione degli imprenditori verso il requisito anagrafico è giustificata dal tipo di professionalità richiesta che come si è avuto modo già di sottolineare riguardano essenzialmente professioni tradizionali.

Sostenuta in provincia di Terra di Lavoro la propensione ai contratti a tempo indeterminato, infatti la percentuale per questo tipo di istituto contrattuale raggiunge complessivamente il 73.2%, e mentre a livello regionale il fenomeno è pari al 65% il riferimento nazionale si attesta su un valore decisamente più basso (58.4%).

La quota più elevata (78%) dei contratti a tempo indeterminato, guardando alle imprese articolate per classe dimensionale, appartiene a quelle il cui numero di addetti non supera i 9 dipendenti e a quelle (69.7%) con classe 10-49 addetti.

Il fenomeno testimonia la preferenza per la stabilità del rapporto di lavoro, specialmente nelle piccole imprese dove è necessaria la presenza di un riferimento preciso, costante ed affidabile, caratterizzata da una professione tradizionale in un contesto produttivo standardizzato per il quale non è avvertita l'esigenza di spingere verso nuovi modelli organizzativi, innovativi e tecnologici.

Atteggiamenti imprenditoriali che non trovano giustificazioni in un mercato dove la competitività si misura sulla ricerca e sull'innovazione.

La flessibilità nel rapporto di lavoro introdotto dalla recente riforma con le nuove forme contrattuali che permettono alle aziende una gestione ottimale e più aderenti alle esigenze della stessa organizzazione aziendale risulta scarsamente praticata.

Le forme di contratto a tempo determinato (18%) e di apprendistato (4,0%) sono rappresentate da percentuali decisamente lontane sia dall'andamento nazionale che da quello regionale campano.

Per il 32% delle assunzioni programmate, in valore assoluto 2.038 posti di lavoro, gli imprenditori prevedono difficoltà di reperimento del personale.

Le maggiori difficoltà di reperire personale si riscontrano in particolare nei servizi con il 35% dei posti da coprire rispetto all'industria (32%).

Le motivazioni espresse dagli imprenditori in ordine alla difficoltà di reperimento di personale riguardano principalmente la mancanza della qualificazione necessaria per il 47.8% ed alla ridotta presenza di figure professionali (33,2%).

Le difficoltà di reperimento per gruppi professionali riguardano soprattutto il settore dei servizi ed in particolar modo per le professioni legate alle tecniche commerciali ed ai pubblici esercizi. Seguono le professioni di tipo tecnico-operativo legate alla produzione industriale per le quali si lamenta la mancanza della qualificazione necessaria.



Il personale da assumere deve possedere nel 70% dei casi una specifica esperienza preferibilmente nello stesso settore. Nel comparto industriale la percentuale è ancora più elevata raggiungendo il 77.5% contro il 59.6% per le assunzioni nei "Servizi".

L'esperienza mirata diventa quasi essenziale per l'industria delle costruzioni, per gli studi professionali e per i servizi sanitari.

Il 51% delle assunzioni previste (v.a. 3.290) appartiene al macro gruppo delle professioni operative della produzione industriale per le quali è nell'80% l'esperienza costituisce un requisito fondamentale ed ancora più favorevole se acquisita nello stesso settore.

Relativamente alla classe dimensionale le imprese che maggiormente richiedono personale con una specifica esperienza (76.1%) appartengono a quelle con classe dimensionale fino a 9 addetti, mentre tale requisito è richiesto dalla metà delle imprese appartenenti alla classe >50 addetti.

Le qualifiche operative della produzione industriale sono complessivamente le più richieste (81.6%), contro un contesto nazionale dove la domanda di tali professionalità non raggiunge il 36%. Invece la percentuale delle professioni operative per i servizi e vendite si è attestata al 29.9% di circa dieci punti al di sotto della media nazionale.

Le professioni specialistiche tecniche sono richieste maggiormente dalle imprese con oltre 50 dipendenti contrariamente al comportamento delle piccole imprese dove la domanda di professionalità è orientata per la maggior parte per quelle operative della produzione industriale. Il comportamento delle imprese a livello locale riflette quello rilevato in ambito regionale anche se leggermente meno accentuato, ma comunque lontano dalla media dei dati che scaturiscono dagli atteggiamenti imprenditoriali in tutto il territorio nazionale.

Le assunzioni previste dalle imprese di personale proveniente da paesi extracomunitari sono contenute nel limite massimo di 14.851 unità pari al 29% del totale delle assunzioni. La richiesta di personale extracomunitario risulta maggiore nelle costruzioni dove raggiunge una percentuale del 44.9, nei trasporti (46.9) e nei servizi sanitari (37.5%)

Il ricorso al lavoro Part-Time in provincia di Caserta risulta scarsamente praticato, complessivamente è rappresentato dal 6.8 % del totale delle assunzioni, sensibilmente al di sotto della media nazionale (11.7) e di quella della Regione Campania (8.4%). Le imprese che maggiormente utilizzano tale forma di contratto sono quelle piccole con addetti che non superano le 9 unità.

All'interno dei macro gruppi le professioni più ricercate in valori assoluti sono gli specialisti e tecnici dell'ingegneria civile (169), seguiti dai tecnici delle vendite (99) e questi ultimi rappresentano in circa il 70% le professionalità che mostrano maggiore difficoltà di reperimento, insieme agli specialisti e tecnici delle scienze informatiche.

Per le professioni operative della gestione d'impresa sono 346 le assunzioni previste e nel 36% risultano scarsamente reperibile sul mercato del lavoro.

Per le attività legate ai reparti operativi dei servizi e delle vendite sono gli addetti alle vendite nella distribuzione commerciale che mostrano maggiore difficoltà di reperibilità, seguiti dai camerieri ed i baristi, dai parrucchieri e dai panificatori.

La prevalenza del tipo di contratto di lavoro è nettamente a favore di quelli a tempo determinato, infatti nel gruppo delle professioni operative, dove il fenomeno è maggiormente evidente, questo tipo di rapporto raggiunge il 78% ed il totale delle assunzioni sono previste al 90% nelle piccole aziende che comunque non raggiungono i 50 dipendenti. I muratori sono in valori assoluti (1.116 unità) i lavoratori più richiesti con difficoltà di reperimento nel 36% dei casi. Le professionalità più carenti sul mercato del lavoro sono i falegnami, seguiti dagli addetti alle macchine di confezionamento.

La distribuzione delle assunzioni per titolo di studio mostra complessivamente una netta prevalenza per le qualifiche professionali nella misura del 51%, mentre le figure professionali con un livello di istruzione secondario rappresentano il 29 % e quelle con diploma universitario il 7%. Per l'in-

dustria in senso stretto la richiesta delle qualifiche professionali raggiunge il 62%.

Il titolo di studio universitario esplicitamente richiesto dalle imprese per le assunzioni specialistiche e tecniche riguarda oltre l'88%, mentre per le professioni operative le aziende ritengono indispensabile la qualifica professionale in particolar modo nelle professioni operative per la produzione industriale.

Il possesso della laurea nelle assunzioni previste dalle imprese scende all'1,9% nell'industria e riguarda solamente il 4,9 delle assunzioni, mentre al media nazionale è dell'8,4%. Per il livello formativo equivalente ed in particolare le qualifiche professionali la situazione si capovolge per la provincia di Caserta dove sono più richieste.

La conoscenza informatica come utilizzatori raggiunge complessivamente il 26.3%, in particolare per l'istruzione universitaria nel 72% dei casi è ritenuta necessaria e per il livello secondario solo il 56% deve possederla. Comunque le imprese per il 56% delle assunzioni prevedono un'ulteriore formazione con corsi esterni o interni e con affiancamento.

Complessivamente circa 72 imprese su 100 non assumeranno personale dipendente e sono in prevalenza le piccole imprese (1-49 addetti) che sono le più pessimiste (74%) ; le aziende con oltre 50 addetti sono solo il 24%.

Il condizionamento maggiore per la scarsa propensione ad assumere secondo gli imprenditori dipende dalla sostenuta pressione fiscale e dal costo del lavoro molto sostenuto. Per cui in un quadro generale diverso, con una contrazione di predetti costi le imprese sono maggiormente propense ad assumere personale.

Le assunzioni del personale femminile sono previste nella misura del 10.7% del totale, valore sensibilmente al di sotto della media nazionale(18.5%) e della stessa area meridionale (15%).

La componente femminile scende al 5.2% nelle assunzioni previste per l'industria, mentre sale al (17.9%) nel settore dei servizi.

Le maggiori opportunità occupazionali per le donne provengono dal settore "istruzione e servizi ricreativi" e da quello della "sanità e servizi sanitari privati".

Il canale per le assunzioni maggiormente utilizzato è per il 70% la "conoscenza diretta" seguita dalla "segnalazioni di conoscenti e fornitori" e quindi da "banche dati interne". La conoscenza diretta è molto praticata nelle piccole aziende fino a 49 addetti, mentre nelle aziende con classe dimensionale superiore a 249 addetti il canale più utilizzato è la "banca dati interna aziendale".

Gli imprenditori rispetto alle previsioni effettuate nel 2003 hanno ridimensionato la domanda occupazionale per il corrente anno con 532 posti in meno, pari al 7.7%.

Mentre per l'industria l'occupazione prevista è rimasta sostanzialmente stabile, una contrazione di 510 posti è prevista per il settore dei servizi.

Le professioni che sono state maggiormente tagliate sono gli "impiegati esecutivi" ed il personale addetto agli "impianti ed alle macchine".

Per le professioni all'interno dell'industria si è verificata una inversione di tendenza. Nel 2004 gli imprenditori domandano meno personale non qualificato ed impiegati esecutivi, aumentano le professioni ad alta specializzazione e quelle tecniche.



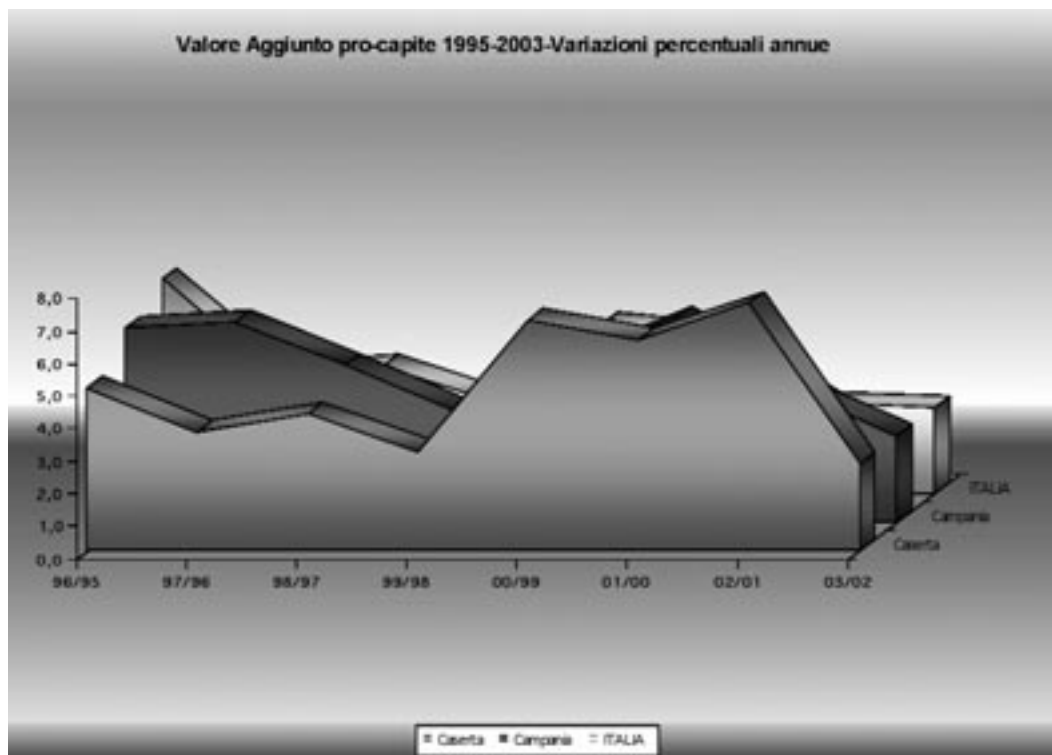
## Il prodotto interno lordo

Le economie locali testimoniano il loro grado di sviluppo attraverso il PIL. Il valore aggiunto costituisce il riferimento principale della contabilità ed esprime la quantità di ricchezza prodotta dal sistema economico provinciale nell'arco temporale considerato. Il calcolo viene effettuato per ciascuno dei tre macro settori (agricoltura, industria e servizi) e rapportato alla popolazione residente al fine di rendere l'indicatore prodotto confrontabile territorialmente e atto a permettere di valutare l'evoluzione dei sistemi locali in termini di crescita economica.

Dal 2000 il PIL pro-capite, calcolato per il totale Italia, ha accusato un progressivo e continuo rallentamento nelle percentuali di crescita. Infatti, da una percentuale di crescita annua del 5,2%, siamo arrivati ad un aumento di appena il 2,6% nel 2003.

Per la provincia di Caserta nello stesso arco temporale il tasso di crescita è risultato sensibilmente al di sopra della media nazionale, attestandosi intorno al 7% ad eccezione dell'ultimo anno disponibile del 2003 in cui l'indicatore è precipitato al 2,7%. Quest'ultimo valore è stato calcolato anche per la Regione Campania, nella quale in un periodo congiunturale decisamente negativo ha resistito meglio la provincia di Salerno, il cui incremento rispetto all'anno precedente pur accusando una contrazione rispetto al 2002 si è fermato a + 4,7%.

Il reddito pro-capite in Terra di Lavoro è pari a 13.504,40 €, il valore più basso in Campania dopo la provincia di Napoli dove si è registrato un importo di 12.993,50.



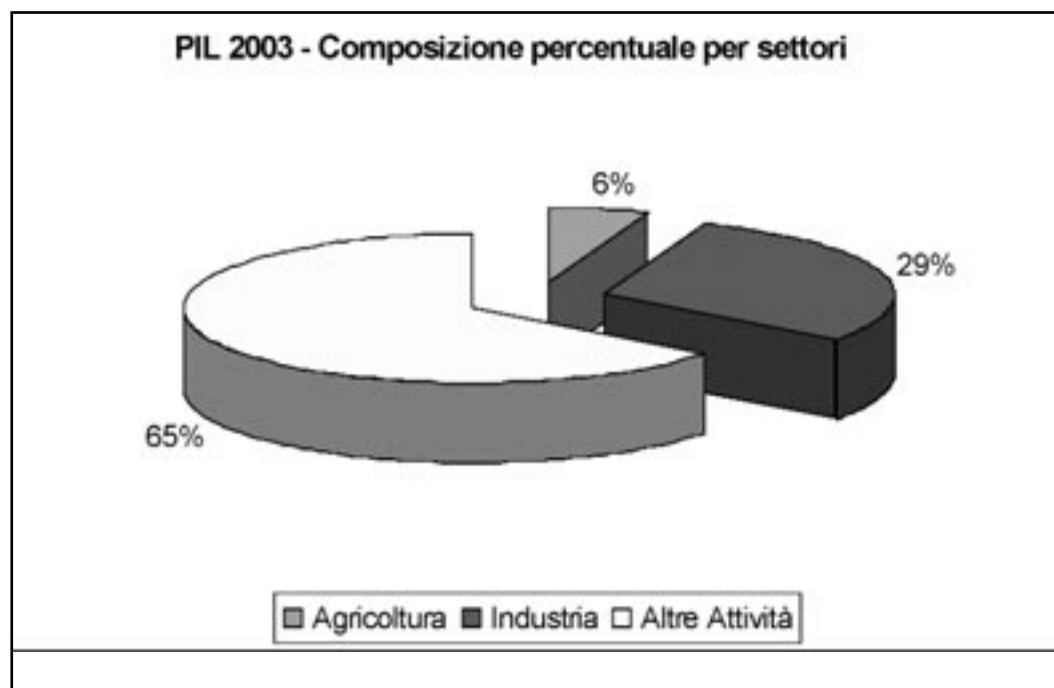
Nella graduatoria nazionale stilata dall'Istituto Taglicarne, entrambe le province rispetto al 1995 hanno guadagnato rispettivamente 1 e 2 posizione, ancorandosi al 91° e 94° posto.

Nel confronto con le regioni più ricche nel Nord-Ovest e del Nord-Est appare in maniera incontro-

vertibile non solamente l'abisso tra queste aree del Paese ed in generale del Mezzogiorno, ma anche il progressivo allargamento delle distanze dai redditi prodotti. Sebbene l'area meridionale abbia conseguito un aumento, in termini percentuali, maggiore di circa 10 punti, la traduzione in valore assoluto restituisce dei risultati diametralmente opposti.

I dati confermano lo stato di difficoltà del sistema produttivo provinciale, che stenta ancora a trovare le condizioni per il rilancio dell'economia. La vivacità imprenditoriale, che pur si continua a registrare, ha necessità di essere sorretta ed agevolata nel percorso dell'innovazione tecnologica e di poter godere di un sistema infrastrutturale ed ambientale in grado di poter avviare una sistemazione ed un rilancio dell'apparato produttivo. Inoltre, in considerazione dell'ulteriore contrazione dei valori delle merci con l'estero che testimoniano il perdurare dei risultati negativi, è indispensabile imprimere un'inversione di tendenza nei rapporti commerciali internazionali.

Il valore aggiunto complessivo del comparto manifatturiero della provincia di Caserta, per il 2003, è stato di 9.649.842, di cui il 65% è stato generato dalle piccole e medie imprese. Detta percentuale risulta di ben oltre 8 punti percentuali al di sotto della media regionale e di 7 di quella nazionale, dati che esprimono la profonda crisi che sta attraversando l'economia provinciale. All'interno del reddito prodotto dalle PMI, il 76% è stato realizzato da aziende fino a 49 addetti e solo il 24% dalle imprese con classe di dipendenti da 50 a 249.



Le aziende con un numero di dipendenti che supera le 250 unità, realizzano il 34 % del valore aggiunto prodotto da tutte le attività economiche comprese nella sezione D.

Dalla lettura di queste cifre si deduce agevolmente come le PMI, in particolar modo quelle con un numero di addetti inferiore alle 50 unità, costituiscono la punta di maggiore crisi dell'apparato produttivo.

L'artigianato produce beni e servizi per un valore, in totale, di 912 milioni di euro, di cui poco più del 50% è ricchezza generata dall'industria in senso stretto e da quella delle costruzioni. Queste ultime si assicurano la quota relativa più elevata pari a 325 milioni di euro. Nel periodo 1995-2002 il valore aggiunto ai prezzi base, prodotto dal comparto dell'artigianato, ha avuto un incremento medio annuo del + 5%. In Campania tale valore segue la sola provincia di Napoli, la cui progressione di cre-

scita si è attestata a + 6,3%. Dall'analisi dei valori relativi ai singoli settori, è possibile notare come il risultato complessivo abbia avuto dall'industria delle costruzioni un grosso contributo che ha fatto registrare una variazione media annua de 9,1%. Il risultato peggiore è stato conseguito dall'industria in senso stretto, con una percentuale dello 0,9%; basti pensare che la media nazionale di crescita si sia attestata al + 4,2% e quella regionale al + 4,7%. Per l'industria in s.s., che praticamente comprende tutte le attività manifatturiere, appare in tutta evidenza la grave situazione di stagnazione economica di questo importante apparato produttivo, che in pratica dovrebbe essere la spinta ed il motore di crescita di tutto il sistema provinciale. Prospettive non ottimali anche per il reparto del commercio e delle riparazioni: la crescita media offerta dell'1,8%, risulta inferiore sia a quella della provincia di Napoli (+2%) che a quella di Avellino (+2,5%). La fase di rallentamento nella produzione del reddito, in particolare nelle attività commerciali, nonostante gli investimenti riversati nel settore della grande distribuzione, è dovuta ai riflessi provocati dalla fase negativa di tutto l'apparato economico. I "servizi alle famiglie e altre attività", nel confronto con le altre realtà locali e con l'andamento generale nazionale, risultano sensibilmente più contenuti; infatti l'aumento del valore aggiunto prodotto mediamente nel periodo in considerazione è dell'1,1%, mentre la media regionale e quella nazionale risultano rispettivamente di + 4,4% e di +3,4%.

## Il reddito delle famiglie

Il clima di sfiducia in provincia di Caserta risulta molto accentuato sia nella percezione delle imprese che in quella delle famiglie. Il pessimismo manifestato dai nostri imprenditori conferma l'orientamento rilevato in tutta la Regione Campania. Nell'ambito delle attività economiche, l'impressione di maggiore negatività è avvertita per il commercio, per i servizi e per l'agricoltura. Comunque la sfiducia è diffusa in modo particolare nel tessuto delle piccole imprese.

Le famiglie sono l'entità che scontano in maniera più immediata la situazione di crisi economica, attraverso la ridotta disponibilità di reddito.

Il differenziale di ricchezza disponibile da parte dei nuclei familiari si è ulteriormente ampliato tra il 1991 ed il 2002. Nella prima metà dello scorso decennio, la ricchezza delle famiglie del Nord era superiore di circa il 40% rispetto a quella riscontrata al SUD.

## Valori mediani<sup>1</sup> della ricchezza familiare

In euro - Anno 2002

<i>Modalità<sup>2</sup></i>	<i>Attività reali</i>	<i>Attività finanziarie</i>	<i>Totale attività</i>	<i>Ricchezza netta<sup>3</sup></i>
<i>Sesso</i>				
Maschi	104.900	8.000	121.300	115.000
Femmine	71.000	5.000	80.659	78.500
<i>Titolo di studio</i>				
Senza titolo	30.000	500	30.500	30.500
Licenza elementare	75.500	4.105	83.169	82.000
Media inferiore	94.000	7.000	103.859	98.150
Media superiore	151.000	12.500	172.934	163.500
Laurea	203.000	22.408	244.000	236.000
<i>Condizione professionale</i>				
Lavoratore dipendente	91.500	7.000	103.109	95.500
<i>di cui:</i> Operaio	40.000	4.000	50.000	41.000
Impiegato	121.500	9.500	140.000	130.800
Dirigente, direttivo	203.000	25.696	250.200	231.000
Lavoratore autonomo	196.000	15.858	215.000	203.000
<i>di cui:</i> Imprenditore, libero prof.	240.000	20.000	271.000	261.721
Altro autonomo	151.000	12.221	166.000	158.000
Condizione non professionale	80.300	5.000	91.500	90.136
<i>di cui:</i> Pensionati	82.000	6.000	95.798	94.700
Altri non occupati	32.000	0	40.000	40.000
<i>Area geografica</i>				
Nord	121.000	11.134	140.500	133.000
Centro	102.000	9.743	114.000	111.000
Sud e isole	65.100	2.732	71.700	68.317
<b>Totale</b>	<b>100.000</b>	<b>7.066</b>	<b>107.789</b>	<b>103.000</b>

(1) Poiché la distribuzione della ricchezza è caratterizzata da una forte asimmetria, con una notevole frequenza di importi più bassi della media e una frequenza più esigua di valori molto elevati, è preferibile utilizzare la mediana come indice descrittivo del fenomeno.

(2) Le caratteristiche individuali sono riferite al capofamiglia, inteso come il maggior percettore di reddito all'interno della famiglia.

(3) La ricchezza familiare netta è costituita dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore), delle attività finanziarie (depositi, titoli di Stato, azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti).

Fonte: Banca d'Italia

Dall'analisi dei dati nazionali si rileva per le famiglie con capofamiglia dirigente una dinamica di crescita più sostenuta della ricchezza, che nel 2002 supera il doppio della mediana generale. Migliora anche la posizione relativa delle famiglie con capofamiglia impiegato, a fronte di un andamento negativo per quelle con capofamiglia operaio, la cui ricchezza scende a un livello pari a circa il 38% della mediana generale.

Sulla base di tali dati, è possibile affermare che la ricchezza netta presenta una chiara concentrazione, posto peraltro che nelle mani del 10% delle famiglie più ricche se ne concentra quasi la metà (per l'esattezza, il 45,1%) del totale. Più in dettaglio, vale evidenziare che il 19,5% delle famiglie possiede meno di 10 mila euro, mentre il 27,6% gode di più di 200 mila euro. Queste ultime risultano inoltre più diffuse tra quelle residenti al Nord (34,4%) e con capofamiglia laureato (59,1%), dirigente (57,7%) o lavoratore autonomo (50,7%).

Nella realtà provinciale di Terra di Lavoro, il reddito delle famiglie nel 2002 ha raggiunto complessivamente oltre 8,3 miliardi di euro, con un incremento del 2,9% rispetto all'anno precedente.

te. Purtroppo, Caserta tra le province della Regione Campania ha incassato il risultato peggiore.

Infatti, in Campania l'aumento della ricchezza dei nuclei familiari mediamente ha sfiorato il 4%, performance sensibilmente superiore alla stessa media nazionale. Tra le province più vivaci nella formazione del reddito, troviamo al primo posto quella di Benevento con +8,1%, seguita a distanza da Avellino con il +4,1%.

La quota maggiore del reddito (32%) è concentrata nelle famiglie con 4 componenti, distanziati si trovano i nuclei composti da tre persone con meno del 22%. Le persone che vivono da sole posseggono solo l'8,8% della ricchezza complessiva. La situazione nazionale risulta molto diversa, il riferimento modale delle famiglie è quella composta da 3 persone, queste ultime detengono il 25,8% del reddito totale, seguite da quelle unipersonali con una percentuale che supera di circa 6 punti quella registrata per la provincia di Caserta. La ricchezza media delle nostre famiglie, fatta uguale a 100 la media nazionale, risulta al di sotto di 24 punti. Se, invece, il confronto viene rapportato alle regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest, il differenziale si amplifica in termini percentuali di ben 32 punti. La situazione Casertana risulta sofferente, mediamente di circa 2.700 euro, anche rispetto alle altre province campane.

## L'inflazione

L'Istituto Centrale di Statistica dal gennaio del 2004 ha dato il via libera alla pubblicazione degli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) e degli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati per la provincia di Caserta.

La rilevazione dei prezzi condotta secondo la metodologia dettata dall'Istat è stata ripresa dal Comune capoluogo dopo un'interruzione di diversi anni. Il periodo di rodaggio che si è protratto per tutto il 2003 sotto il diretto controllo dell'Istituto Centrale di Statistica, ha lasciato il posto dal gennaio 2004 all'ufficializzazione con la pubblicazione dell'indicatore sintetico, relativo all'andamento del livello dei prezzi per la provincia di Caserta.

E' appena il caso di sottolineare l'enorme importanza che riveste la pubblicazione ufficiale da parte dell'Istat di tale dato per il sistema economico provinciale.

In assenza della rilevazione dei prezzi al consumo a livello provinciale, il riferimento è stato per decenni l'indice generale nazionale con tutte le ripercussioni che ne potessero derivare, considerato che l'andamento del livello dei prezzi a livello locale può esprimere un indicatore diverso da quello calcolato a livello nazionale.

L'inflazione a Caserta nell'anno 2004 si è attestata a +2,0%, la stessa variazione percentuale è stata rilevata anche a livello nazionale.

Nella Regione Campania la provincia di Caserta ha manifestato un rallentamento nella dinamica dei prezzi più accentuato rispetto a quello di Napoli e Benevento, dove sono state registrate variazioni dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività rispettivamente del 2,5% e del 3,9%.

Con la diffusione dell'indice relativo al mese di dicembre, è arrivata anche la conferma dell'andamento, già evidenziato nel corso dell'anno, di un aumento più contenuto del livello dei prezzi in particolar modo rispetto alle altre province della Campania. L'inflazione calcolata con l'inclusione della voce "tabacchi" per tutto l'anno 2004 è stata del 2,0%, mentre è risultata dell'1,7% con l'esclusione dal paniere della stessa voce merceologica.

Il contenimento della spinta inflazionistica è stato determinato dal bilanciamento delle sensibili variazioni registrate in aumento per il Capitolo "Bevande alcoliche e tabacchi" e in decremento per quello delle "Comunicazioni".

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, nel mese di dicembre, ha interrotto una dinamica tendenziale abbastanza contenuta in quasi tutta la seconda metà del 2004; infatti solamente nell'ultimo mese dell'anno l'inflazione si è verificata un'impennata dello 0.4% rispetto al mese precedente. La causa del riacutizzarsi del fenomeno inflazionistico è da ricercarsi sicuramente dall'aumento dei prezzi verificatosi in coincidenza del periodo delle festività natalizie. Per quanto riguarda i capitoli di spesa che concorrono alla formazione dell'indice NIC, gli aumenti più sensibili oltre alla voce "Bevande alcoliche e tabacchi" (+11.5) sono stati accertati per l'"Istruzione" (+4.2), seguita dai prodotti della moda "Abbigliamento e calzature" con (+2.9%). Per quest'ultimo capitolo la concentrazione dell'aumento dei prezzi si è verificata nei mesi successivi al periodo delle ferie estive (settembre e ottobre). Un contributo determinante al contenimento dell'inflazione è stato dato dalle "Comunicazioni", i cui prezzi nell'arco dei dodici mesi del 2004 hanno avuto una contrazione di -8%. Un effetto di frenata sulla dinamica tendenziale dei prezzi è stato riscontrato anche per il settore "mobili, articoli e servizi per la casa" (+0.6%). Mentre si è riscontrata una stabilità per quanto riguarda il capitolo dei servizi sanitari e spese per la salute.

La variazione dell'indice FOI - prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati - per la nostra provincia nell'anno 2004 è stata del 2,0% con l'inclusione dei tabacchi nel paniere e dell'1,7 % senza la voce "Tabacchi". Le stesse variazioni si sono registrate a livello nazionale.

Diverso è stato l'andamento del livello dei prezzi nelle altre due province campane che effettuano la rilevazione: per Benevento la variazione dell'indice con e senza tabacchi è stato rispettivamente del 4% e del 3,6%, mentre per il Capoluogo della regione Campania i valori sono stati del 2,4% e del 2,1%.

Il capitolo alimentazione nel corso dell'anno 2004 ha avuto un andamento abbastanza costante, nel senso che non ha fatto registrare grosse variazioni ad eccezione dell'ultimo mese dell'anno, in cui il livello dei prezzi ha accusato uno sbalzo verso l'alto dello 0.6%. Per la provincia di Napoli è stata accertata in generale una sostanziale stabilità dei prezzi, mentre per Benevento in corrispondenza dell'ultimo mese dell'anno l'aumento è stato pari a +1.7% dopo la contrazione verificatasi nei mesi da luglio a novembre.

La variazione dei prezzi a Caserta nel comparto della moda nel corso del 2004 è stato pari a + 2,9%, l'impennata dei prezzi si è concentrata in due periodi dell'anno e precisamente in primavera ed in autunno.

Per il Capitolo abitazione l'aumento per tutto l'anno 2004 ha raggiunto il +2.0%; un contributo determinante nella formazione dall'aumento dei prezzi è stato offerto dagli indici dei mesi di febbraio (+0.5%) e di ottobre (+0.6)%

Relativamente ai prezzi del capitolo "ricreazione e spettacoli" vantano, dopo quello "Comunicazioni" i cui prezzi hanno subito una contrazione del 5,3 %, si è registrato un aumento più modesto (+1.1) di tutte le voci che concorrono alla formazione dell'indice generale.

Dopo l'aumento dei prezzi dell'1,3%, rilevato nel solo mese di febbraio, nella restante parte dell'anno la variazione mensile nel comparto alberghiero e degli esercizi pubblici è rimasta al di sotto dello 0.5%. Pertanto, l'aumento medio complessivamente non ha superato il 2,3%.



## Credito

La sostenuta criticità delle sofferenze in provincia di Caserta dal 1998 è andata progressivamente e costantemente migliorando, tanto che la percentuale sugli impieghi dall'iniziale è scesa nel 2002 al 10,6%. Purtroppo nell'anno 2003 si è determinata un'inversione di tendenza che ha riportato tale indicatore all'11,6%, peggiorando addirittura il dato del 2001.

Il riacutizzarsi del fenomeno ha colpito in maniera sensibile solo la provincia di Caserta, mentre l'indicatore regionale prosegue la fase discendente, seppur più lentamente. Anche a livello nazionale si è verificato un lieve peggioramento delle sofferenze, peggioramento determinato principalmente dall'andamento economico non favorevole registrato nelle regioni forti del Nord. Mentre per queste ultime il risultato è stato determinato dalla conseguenza di un periodo congiunturale difficile, per il Mezzogiorno, ed in particolare per Caserta, la sostenuta quota di sofferenze sugli impieghi è la risultante di diversi fattori che hanno contribuito ad amplificare gli effetti già di per sé negativi della crisi produttiva, fattori che rendono ancora più difficile la riorganizzazione del sistema imprenditoriale e quindi il rilancio dell'economia locale.

Il cambiamento dello scenario creditizio con i processi di concentrazione a cui si è aggiunta, nel 2003, una contrazione del numero degli sportelli bancari attivi, ha reso ancora più macchinoso e vischioso il processo di accesso al credito.

La provincia di Terra di Lavoro, con una dotazione di 2,3 sportelli per ogni mille imprese e 2,2 per ogni 10.000 abitanti, ha raggiunto una delle ultime posizioni nella graduatoria nazionale. I depositi effettuati dalle famiglie nell'anno in argomento, ammontano complessivamente a oltre quattro miliardi di euro con una quota per abitante di 4.600 €, superando di 1.000 il deposito pro-capite registrato nel 2002.

## Turismo

Secondo i dati pubblicati dall' "Ufficio Italiano Cambi" relativi al turismo internazionale, i viaggiatori stranieri che sono arrivati a Caserta nei primi dieci mesi del 2004 ammontano a 37.000; pur in presenza di dati parziali è possibile già anticipare un consuntivo certamente non positivo, in considerazione dei 63.000 arrivi dell'anno precedente. Il decremento ha superato il 40%, la stessa percentuale ha prodotto anche la diminuzione nel numero di pernottamenti, che è sceso da 1.093.000 dell'anno 2003 a 665.000.

La flessione ha coinvolto tutto il territorio nazionale, evidenziando una flessione di oltre il 17%, mentre per la Regione Campania il dato è contenuto in un -3%.

Anche la spesa per il movimento turistico sopra citato ha avuto in generale lo stesso andamento negativo nel periodo gennaio/ottobre 2004; solamente Salerno, tra le province campane, ha fatto registrare un aumento della spesa dei viaggiatori stranieri. Di contro c'è da registrare un aumento del turismo della provincia di Terra di Lavoro verso l'estero, tanto che nello stesso periodo del 2004 la spesa dei nostri viaggiatori ha avuto un incremento del 31%, pari in valori assoluti a di 22 milioni di euro. In tutto il panorama regionale, nella media delle macroaree e di quella complessiva nazionale solamente i viaggiatori casertani hanno prodotto un consistente aumento della spesa all'estero. Infatti, in Campania tale fenomeno ha subito una contrazione del 23% ed un calo in v.a. di 192 milioni di euro, mentre a livello nazionale il decremento si è attestato rispettivamente in termini percentuali del 21% ed in v.a. di quasi 4 miliardi di euro. Pertanto, il saldo della spesa del turismo

internazionale per la provincia di Caserta, in controtendenza con l'andamento regionale e nazionale che hanno mostrato saldi attivi, ha avuto segno negativo con uno sbilancio di 71 milioni di euro. Nell'anno 2003 il movimento negli esercizi ricettivi ha rilevato complessivamente circa 840.000 presenze a fronte di poco più di 185.000 arrivi con una permanenza media di 5 giornate. Il 72% degli arrivi, pari a 132.728 unità, appartiene a residenti italiani, con una permanenza media di 4 giorni; la componente straniera, pur numericamente inferiore, fa registrare un numero di presenze medio di gran lunga superiore (7 giornate). Per quanto riguarda gli esercizi alberghieri gli arrivi costituiscono complessivamente solamente il 3,7 del totale riscontrato a livello regionale; la stessa percentuale è stata calcolata anche per le presenze. Gli stranieri sono 33.948 e rappresentano il 23% del movimento in entrata, la loro permanenza mediamente è di circa 5 giornate mentre per i 114.130 italiani la stessa si riduce a 3 giorni. I dati confermano che la principale attrazione turistica della provincia, costituita dall'opera vanvitelliana, richiama essenzialmente un turismo di passaggio che non trova motivazione o organizzazioni tali da provocare una permanenza superiore ad una giornata occorrente per una visita fugace alla Reggia. Pur tuttavia si nota come i viaggiatori in arrivo abbiano nelle strutture ricettive una permanenza media superiore a quella riscontrata nelle altre città campane; evidentemente si tratta di visitatori che, sistemati in strutture della nostra provincia, colgono l'occasione, grazie alla posizione estremamente vantaggiosa, per visitare anche monumenti e l'arte di città vicine.

## II Commercio internazionale

La necessità di affrontare una discussione approfondita sul tema della competitività e quindi dello sviluppo al fine di promuovere le azioni più idonee a sostenere le imprese sullo scenario internazionale, ha conquistato da tempo ormai il dibattito politico-economico. Il sostegno alle piccole imprese è diventato una priorità assoluta: la verifica del modello di specializzazione ed il consolidamento del sistema produttivo sono le leve su cui basare il rilancio dei prodotti italiani sul mercato internazionale. Questa esigenza è avvertita particolarmente oggi in presenza di nuovi attori che prepotentemente si sono affacciati ed hanno conquistato il mercato mondiale.

Il ritardo nella riorganizzazione e nel sostegno alle imprese e la fase di passaggio alla moneta unica, hanno condizionato non positivamente i rapporti commerciali con l'estero.

Pur tuttavia, dopo il consistente calo dell'export provinciale di Caserta, che nel 2003 aveva subito una flessione complessiva di oltre 20 punti percentuali, nell'anno 2004 anche se in presenza di un dato ancora provvisorio si cominciano ad intravedere segnali di inversione di tendenza, dopo il progressivo e negativo deterioramento della fase esportativa provinciale degli ultimi anni.

L'export nel 2004 ha raggiunto complessivamente il valore di 825 milioni di euro, con un aumento, rispetto all'anno precedente in v.a., di 46 milioni ed in termini percentuali di +5,9; quest'ultimo valore risulta sensibilmente superiore alla media regionale e quasi in sintonia con l'andamento nazionale. In Campania l'aumento delle esportazioni ha coinvolto anche se in misura diversa quasi tutte le province, ad eccezione di quella di Salerno che ha fatto registrare una variazione ancora negativa. Le province di Avellino (+27%) e di Benevento (25%) hanno mostrato le migliori performance, mentre a Napoli si sono registrate variazioni positive molto contenute.

Nella scomposizione percentuale del valore delle merci esportate per settore produttivo, quello "metalmeccanico" determina il 38,5% seguito dal "chimico-gomma-plastica" con il 28% e dall' "alimentare" con il 12%. La quota più contenuta è offerta dal "sistema moda" il cui valore esportato



costituisce appena il 6,8% di tutto l'export provinciale.

Nel movimento con l'estero il bilancio commerciale ha restituito valori negativi nei comparti alimentare e metalmeccanico, mentre positiva è stata la differenza tra i valori esportati e quelli importati dalle imprese legate al sistema "moda" e "chimico-gomma e plastica". La quota esportativa più elevata, pari a circa 530 milioni di euro, è riferita ai paesi dell'UE a 15, mentre appena il 4,3% pari a 36 milioni è il valore delle merci acquistate dai dieci nuovi paesi entrati nel corso del 2004. Il grado di penetrazione del mercato medio-orientale è risultato leggermente superiore sia alla media regionale che nazionale.

Nell'analisi delle quote commercializzate per paese di destinazione, si è riscontrato un calo del valore delle esportazioni verso i paesi concorrenti più agguerriti come la Germania (-16%), la Francia (-4,4%) e la Spagna (-6,8%).

Il Regno Unito, importando merce dall'Italia per un valore di oltre 100 milioni di Euro ha aumentato la quota di circa il 31% rispetto al 2003. I rapporti commerciali italiani con l'estero hanno evidenziato un miglioramento complessivo verso i paesi extraeuropei ed all'interno della stessa Unione Europea.

I Paesi verso i quali si sono verificati i migliori risultati sono Portogallo (+44%), Giappone (25%), (Iran che ha triplicato il valore esportato), Russia, Brasile, Repubblica CECA (quadruplicato), Kenia (+62%), Ungheria, Danimarca, Bulgaria.

## II Commercio Internazionale dei Servizi

I rapporti economici tenuti con il resto del mondo si riassumono nella bilancia dei pagamenti, che rappresenta il conto delle transazioni con l'estero tenute da individui ed imprese.

Le transazioni possono riguardare gli scambi di merci e di servizi attraverso le importazioni e le esportazioni, i trasferimenti ed i movimenti di capitale.

Relativamente al commercio internazionale dei servizi, l'andamento riscontrato a livello nazionale ha mostrato un saldo sostanzialmente quasi sempre positivo nel quinquennio 1997/2002, nell'anno successivo però si è verificato un saldo negativo di circa 10 miliardi di euro.

La provincia di Caserta, sin dal 2002, invece, ha registrato nei movimenti con l'estero un peggioramento nel saldo commerciale con -224 mila euro, dato che è diminuito nell'anno successivo con -336.000 €. Per quanto riguarda la tipologia dei servizi, nei primi otto mesi del 2004 quelli più esposti all'indebitamento verso l'estero sono stati i servizi informatici per 218 mila euro e gli altri servizi per 1.300.000 €.

La bilancia dei pagamenti della tecnologia, con flussi da e verso l'estero ha determinato nel triennio 1999/2000 un saldo medio annuo negativo complessivamente di oltre 12 milioni di € per tutta la Regione Campania.

Solamente nel 2002 e nel 2003 un miglioramento nelle quote degli incassi ed una sensibile riduzione dei pagamenti hanno permesso un saldo positivo.

Le voci più importanti di pagamento si riferiscono ai diritti di sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni (1.700.000 €), agli Studi Tecnici ed Engineering (3.035.000 €) ed ai servizi di Ricerca e Sviluppo. Il saldo positivo più consistente si riferisce ai servizi di R. & S., per i quali nella regione Campania si sono incassati circa 7 milioni di euro. Per i servizi di Know how non vi sono stati movimenti esteri in entrata, ma solamente cessioni per oltre 15 milioni €. Per tale servizio la Campania contribuisce agli incassi totali nazionali nella misura del 14 %; hanno spuntato risultati

migliori solamente il Piemonte (28%), la Lombardia (25%) ed il Veneto (15%).

Al risultato complessivo, relativo al totale di tutti gli incassi dei servizi tecnologici, la Campania partecipa con circa lo 0,9%.

## R & S

La strada della competitività passa principalmente attraverso l'innovazione che si realizza con interventi a favore della ricerca e sviluppo. Le spese in R&S nel 2002 (ultimi dati disponibili) sono cresciute rispetto all'anno precedente. Pur tuttavia l'incremento complessivo che, misurato in rapporto al PIL, è passato dall'1% all'1,2%, non segna comunque una significativa inversione di tendenza. Quello che continua infatti a preoccupare, soprattutto in confronto ai nostri principali competitors, non è la dinamica di tale tipologia di spesa (peraltro cresciuta del +6,2% tra il 2001 e il 2002, al netto dei valori riferiti alle istituzioni private non profit) quanto piuttosto l'ancora limitata incidenza della componente di R&S finanziata dalle imprese private. In Italia, gli investimenti in Ricerca finanziati direttamente dalle imprese rappresentano ancora oggi la metà del totale e coprono appena lo 0,5% del PIL. Il loro tasso di crescita (che nel 2002 ha raggiunto il +5,9%) si mantiene inoltre su livelli più bassi rispetto a quelli riferiti alla spesa degli organismi afferenti al mondo pubblico, tra i quali le Università concentrano la quota più consistente (un terzo della spesa totale) e, per di più, in crescita continua (+8,5%, a fronte del +6,2% medio).

Spesa per R&S intra-muros per settore istituzionale e regione. Anno 2002  
Coefficients di specializzazione

REGIONI	VALORI ASSOLUTI					Spesa R&S (% PIL)
	Amministrazioni pubbliche	Università	Istituzioni private non profit	Imprese	Totale	
Piemonte	0,2	0,5	0,5	1,6	1	1,7
Valle d'Aosta	0,2	0,2	4,8	1,7	1	0,4
Lombardia	0,4	0,6	2,7	1,4	1	1,3
Trentino Alto Adige	2,0	0,8	2,7	0,7	1	0,6
Veneto	0,6	1,3	0,3	0,9	1	0,7
Friuli-Venezia Giulia	0,9	1,3	0,4	0,8	1	1,1
Liguria	1,1	0,9	0,2	1,0	1	1,3
Emilia-Romagna	0,4	1,0	0,4	1,2	1	1,3
Toscana	1,0	1,6	0,3	0,6	1	1,1
Umbria	0,6	2,0	0,2	0,5	1	0,9
Marche	0,4	1,4	0,1	0,9	1	0,7
Lazio	2,8	0,7	0,8	0,6	1	2,0
Abruzzo	0,8	1,3	0,3	0,9	1	1,1
Molise	0,6	2,4	0,6	0,2	1	0,4
Campania	<b>0,9</b>	<b>1,7</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>	1	<b>1,0</b>
Puglia	1,3	1,7	1,2	0,4	1	0,6
Basilicata	1,2	1,3	0,0	0,7	1	0,5
Calabria	0,8	2,5	0,2	0,1	1	0,4
Sicilia	0,8	2,0	0,1	0,4	1	0,8
Sardegna	1,1	2,2	0,0	0,2	1	0,7
<b>Nord</b>	0,5	0,7	1,5	1,3	1	<b>1,0</b>
<b>Centro</b>	1,7	1,0	0,6	0,8	1	<b>2,0</b>
<b>Mezzogiorno</b>	0,9	1,8	0,4	0,5	1	<b>0,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1,2</b>

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi CCIAA Caserta

Gli impegni economici più rilevanti, in relazione agli interventi degli altri organismi pubblici e privati, sono attuati dalle Università delle Regioni: Calabria, Sardegna e Sicilia, che spendono più del doppio rispetto alla media nazionale, come evidenziato dai coefficienti di specializzazione riportati in tabella. Il fenomeno è enfatizzato dallo scarso impegno economico della Pubblica amministrazione, dalle Istituzioni private non profit e dalle stesse imprese. Gli atenei della Campania, pur in presenza di una spesa in ricerca e sviluppo pari all'1% del PIL, di poco inferiore alla media nazionale, hanno speso in R&S una quota di 442 milioni di euro circa la metà del totale regionale. Le imprese private, con un indicatore pari allo 0,6, manifestano rispetto agli impegni operati dagli altri organismi territoriali una capacità di intervento economico a favore della ricerca e innovazione pressochè dimezzata.

Anche per quanto riguarda gli addetti alle R&S per settore istituzionale, ad eccezione dell'Università, gli altri soggetti che concorrono alla spesa per la ricerca determinano un indicatore che è la metà di quello nazionale.

Personale addetto alla R&S per settore istituzionale e regione. Anno 2002  
Coefficienti di specializzazione

REGIONI	VALORI ASSOLUTI					Addetti R&S % Popolazione (ogni 1000 abitanti)
	Amministrazioni pubbliche	Università	Istituzioni private non profit	Imprese	Totale	
Piemonte	0,3	0,5	0,7	1,8	<b>1</b>	4,4
Valle d'Aosta	0,2	0,1	4,9	2,0	<b>1</b>	1,7
Lombardia	0,4	0,6	2,7	1,5	<b>1</b>	3,4
Trentino Alto Adige	1,9	0,8	1,9	0,7	<b>1</b>	2,4
Veneto	0,6	1,1	0,4	1,1	<b>1</b>	2,1
Friuli-Venezia Giulia	0,8	1,4	0,5	0,8	<b>1</b>	3,1
Liguria	1,1	0,9	0,3	1,1	<b>1</b>	3,1
Emilia-Romagna	0,4	0,9	0,5	1,3	<b>1</b>	4,0
Toscana	0,9	1,4	0,8	0,7	<b>1</b>	3,0
Umbria	0,5	1,9	0,2	0,5	<b>1</b>	2,7
Marche	0,5	1,3	0,2	1,0	<b>1</b>	2,0
Lazio	2,8	0,8	0,6	0,4	<b>1</b>	5,7
Abruzzo	0,8	1,1	0,3	1,0	<b>1</b>	2,5
Molise	0,7	2,2	0,6	0,1	<b>1</b>	1,0
Campania	<b>0,8</b>	<b>1,6</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>1</b>	<b>2,0</b>
Puglia	1,0	1,6	1,4	0,4	<b>1</b>	1,3
Basilicata	1,1	1,5	0,3	0,6	<b>1</b>	1,1
Calabria	0,9	2,1	0,4	0,1	<b>1</b>	0,7
Sicilia	0,7	2,0	0,4	0,3	<b>1</b>	1,5
Sardegna	1,0	1,9	0,2	0,3	<b>1</b>	1,6
<b>Nord</b>	0,5	0,7	1,5	1,5	<b>1</b>	<b>2,7</b>
<b>Centro</b>	1,6	1,0	0,6	0,7	<b>1</b>	<b>5,6</b>
<b>Mezzogiorno</b>	0,8	1,7	0,5	0,5	<b>1</b>	<b>1,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2,9</b>

Le criticità sul versante dello sviluppo e del trasferimento di tecnologia sono tuttavia evidenti non solo attraverso l'analisi della dinamica della spesa privata in R&S ma anche esaminando i contenuti degli investimenti in innovazione realizzati dalle imprese.

I dati trimestrali sull'orientamento delle PMI manifatturiere verso l'investimento in innovazione di processo, di prodotto o, ancora sul versante dell'organizzazione aziendale e della distribuzione commerciale confermano il limitato orientamento all'adozione di innovazioni "science based".

Su una quota di aziende "innovatrici" che per il 2004 ha toccato il 38,4% del totale, per circa i due terzi (per l'esattezza, il 65,1%) si tratta di investimenti mirati all'incremento della capacità o dell'efficienza produttiva, a fronte di un nucleo pari ad appena il 7,8% di PMI che vede come priorità strategica la differenziazione o la diversificazione produttiva, anche acquisendo diritti di sfruttamento di brevetti. Un'attenzione lievemente crescente è rivolta allo sviluppo dell'organizzazione aziendale e della distribuzione commerciale (27,1% in media annua).

La capacità di investimento è caratterizzata da alcune chiare differenze su scala territoriale. Al Nord le imprese investitrici sono più numerose (tra il 40% e il 42%, contro il 33% e 29% del Centro e del Mezzogiorno) ma, al contempo, le aziende del Centro e, soprattutto, del Sud hanno mostrato una tendenza alla crescita degli investimenti superiore rispetto a quella delle aziende settentrionali.

Non è tuttavia questo il solo elemento in grado di gettare una nuova luce, in prospettiva, sulla capacità innovativa delle PMI meridionali: se al Nord circa due imprese su tre preferiscono puntare sull'introduzione di nuovi macchinari o sull'ampliamento della dotazione attuale (probabilmente sperando in una ripresa dello slancio produttivo), al Sud emerge invece una chiara tendenza a "ricorrere" le traiettorie dell'innovazione tracciate dalle imprese leader del resto del Paese e a colmare parte del gap esistente, tanto da finalizzare in misura maggiore gli investimenti al miglioramento o all'ampliamento della gamma produttiva.

Anche considerando possibili fenomeni di "innovazione sommersa", ossia non rilevabile direttamente dalle voci di bilancio (sia del conto economico, in termini di spese, che di stato patrimoniale, in termini di immobilizzazioni immateriali), qui vale evidenziare come elemento di criticità non solo, come già visto, l'entità degli investimenti privati in R&S quanto piuttosto la loro finalità e, pertanto, la scarsa capacità delle aziende di valorizzare economicamente la stessa attività di ricerca, ossia di tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le "opere dell'ingegno".

A conferma di ciò, basti segnalare la bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dall'Italia sul totale di quelle pubblicate dall'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO): con riferimento ai principali competitors del nostro Paese (Germania, Francia e Gran Bretagna nell'UE, oltre a USA e Giappone), alle imprese italiane fa riferimento solo il 3,1% del totale riferito al periodo 2001-2004. Questo si traduce (dato anche il cosiddetto "effetto struttura" del nostro Paese, caratterizzato dalla presenza di imprese più numerose e mediamente più piccole) in appena 63 domande di brevetto per ogni 100.000 imprese private extra-agricole, contro le 258 della Francia, le 265 del Regno Unito e le 621 della Germania.

Il circuito virtuoso tra ricerca pubblica, innovazione industriale e competitività può avere una chiara ricaduta anche sullo sviluppo economico territoriale. Utilizzando i dati disponibili su scala provinciale circa le richieste di brevetti pervenute all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO), emerge una regolarità geografica piuttosto netta, che sembra dividere il Centro-Nord dal resto del Paese e ricalcare da vicino la capacità di ciascuna economia locale di generare ricchezza diffusa sul territorio.

## La Bilancia Tecnologica dei pagamenti

Il grado di soddisfazione o di insoddisfazione della domanda di tecnologia sul territorio nazionale, con riferimento specifico alle imprese private, è individuabile nel saldo della Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia (BPT). Questa registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici, nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica.

Il saldo globale della BPT per il 2003 è risultato negativo per un importo di poco superiore ai 608 milioni di euro, un disavanzo in linea con un andamento deficitario della serie storica riferita all'ultimo decennio ma in netto peggioramento rispetto allo scorso anno, quando si registrò un saldo pressoché nullo (circa 17 milioni di euro).

### Serie storica dei saldi della Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia

*Importi in migliaia di euro n anni 1992-2003*

	<i>Commercio in tecnologia</i>	<i>Transazioni in marchi e disegni</i>	<i>Servizi con contenuto tecnologico</i>	<i>Ricerca e sviluppo finanziata da/all'estero</i>	<i>Altri regolam. tecnologia</i>	<i>Totale</i>
1992	-737.224	-53.734	433.567	-182.488	-49.514	<b>-589.393</b>
1993	-724.099	-7.085	386.366	26.762	-363.944	<b>-682.000</b>
1994	-680.182	-112.159	389.244	16.136	-365.538	<b>-752.499</b>
1995	-491.059	76.935	286.982	154.304	-352.031	<b>-324.869</b>
1996	-441.236	-265.838	173.229	310.676	-321.505	<b>-544.674</b>
1997	-99.051	-183.397	155.958	165.750	-247.426	<b>-208.166</b>
1998	-329.786	-169.466	279.674	46.259	-350.239	<b>-523.558</b>
1999	-334.543	-180.068	298.846	220.823	-820.872	<b>-815.814</b>
2000	-166.845	-312.296	26.663	135.020	-441.026	<b>-758.484</b>
2001	-568.141	-517.909	81.648	476.583	-317.140	<b>-844.959</b>
2002	-373.035	-343.219	488.610	543.337	-332.408	<b>-16.715</b>
2003	-534.214	-317.606	299.441	351.947	-407.808	<b>-608.240</b>

*Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi*

Il peggioramento del saldo è stato determinato essenzialmente da un deficit più grave che in passato con riferimento al commercio in tecnologia (-534 milioni di euro nel 2003 contro -373 nel 2002), al cui interno si rileva un saldo particolarmente negativo delle voci relative alle cessioni e acquisizioni di brevetti (dove la perdita è pari a oltre 100 milioni di euro, il valore più elevato degli ultimi 12 anni) e, soprattutto, di quelle legate ai diritti di sfruttamento di brevetti, per il quale si registra un saldo negativo pari a ben 450 milioni di euro.

A bilanciare tali valori non hanno contribuito quanto nel 2002 le voci dell'interscambio riferite ai servizi in senso stretto.

Pur mantenendosi ancora positivi, quelli a contenuto tecnologico (invio di tecnici ed esperti, engineering e assistenza tecnica legata ai diritti di sfruttamento, che come si è visto sono in flessione) hanno infatti subito nel 2003 una contrazione del saldo pari al -38%. In particolare, la quota di incassi attribuibile a tale tipologia di servizi è diminuita dal 77,5% del totale nel 1992 a circa il 50,6% nel 2003.

Anche il surplus nei servizi di ricerca e sviluppo (servizi resi a imprese controllate o collegate, nonché attività frutto di progetti congiunti transnazionali nel campo della R&S) diminuisce rispetto al massimo storico registrato l'anno precedente (da 543 a 352 milioni di euro, ossia 35 punti percentuali in meno da un anno all'altro), in virtù sia di un decremento degli incassi (-15,9%) che di un incremento dei pagamenti (+8,4%). E se, da un lato, gli incassi per ricerca e sviluppo si mantengono su livelli storicamente elevati (circa il 30% del totale), i pagamenti mostrano invece un'incidenza in aumento negli ultimi anni, raggiungendo nel 2003 il 13,9%. Non subisce infine particolari variazioni, pur mantenendo un saldo negativo, l'interscambio riferito ai diritti di sfruttamento e a cessioni e acquisizioni di marchi di fabbrica, modelli e disegni.

I dati ripartiti per regione di provenienza/destinazione dei flussi confermano anche per il 2003 la leadership del Nord-Ovest (e, nello specifico, della Lombardia) sia in termini di incassi, sia di pagamenti, pur con un lieve decremento rispetto agli anni precedenti. Seguono le regioni del Centro, che superano nel loro insieme il 30% dei flussi, a fronte di un 25% circa nel 2002. Tale risultato, dal lato dei pagamenti, è in parte spiegato dal peso dei soggetti non imprenditori - verosimilmente gli Enti Pubblici di Ricerca con sede nel Lazio - per la voce "altri regolamenti di tecnologia", mentre dal lato degli incassi è da ricondurre alla voce degli studi tecnici ed engineering, anche in questo caso concentrati nel Lazio.

In termini di saldo, l'Italia nord-occidentale fa registrare nel 2003 un disavanzo di -244 milioni di euro, a fronte di un surplus di 382 nel 2002. Cambiano tuttavia i risultati messi a segno dalle singole regioni: se, da un lato, il Piemonte conferma il suo tradizionale saldo positivo (221 milioni nel 2003), la Lombardia, dall'altro, registra un disavanzo di -454 milioni. Per questa regione si è trattato di un effetto combinato di un deficit per quanto riguarda i diritti di sfruttamento di brevetti (-333 milioni, contro un saldo positivo di 89 milioni nel 2002) e di un surplus decisamente più contenuto per la voce dei servizi di ricerca e sviluppo (-227 milioni di euro rispetto all'anno precedente). In netta diminuzione appare il disavanzo del Centro (da -317 a -178 milioni di euro), grazie soprattutto al significativo saldo positivo del Lazio per gli studi tecnici ed engineering (199 milioni di euro), cui si aggiunge un surplus nei servizi di ricerca e sviluppo (66 milioni) per la Toscana.

Indipendentemente dalla regione di localizzazione del soggetto segnalante, emerge comunque una forte dipendenza dell'interscambio di disembodied technology dal resto dei Paesi dell'UE a 15, posto che poco meno del 70% dei flussi fa riferimento all'area comunitaria (tra i quali la Francia precede il Regno Unito e, a distanza, la Germania). Gli Stati Uniti si collocano al terzo posto, con il 9,8% degli incassi e 16,8% dei pagamenti.



## Bilancia Tecnologica dei Pagamenti a livello regionale, 2002-2003

Valori assoluti in migliaia di Euro

	<i>Incassi</i>	<i>Pagamenti</i>	<i>Saldi</i>	<i>Incassi</i>	<i>Pagamenti</i>	<i>Saldi</i>
	2002			2003		
Piemonte	552.097	313.837	238.260	498.272	277.519	220.753
Valle d' Aosta	3.880	1.848	2.032	1.628	1.203	425
Lombardia	1.407.549	1.318.714	88.835	1.000.967	1.455.441	-454.474
Liguria	130.355	77.256	53.099	76.340	87.155	-10.815
Trentino Alto Adige	6.974	21.079	-14.105	10.657	15.659	-5.002
Veneto	120.646	148.407	-27.761	121.761	190.151	-68.390
Friuli Venezia Giulia	37.357	27.654	9.703	32.752	47.151	-14.399
Emilia Romagna	124.547	163.047	-38.500	92.379	197.292	-104.913
Toscana	162.541	108.481	54.060	159.769	85.269	74.500
Umbria	5.592	11.434	-5.842	6.717	6.292	425
Marche	13.068	24.233	-11.165	30.431	32.019	-1.588
Lazio	557.749	867.518	-309.769	660.216	886.593	-226.377
Abruzzo	1.487	46.321	-44.834	15.115	39.714	-24.599
Molise	547	4.890	-4.343	757	1.108	-351
Campania	17.073	12.922	4.151	25.311	8.550	16.761
Puglia	8.899	10.186	-1.287	7.129	10.027	-2.898
Basilicata	1.429	1.079	350	1.945	6.710	-4.765
Calabria	212	936	-724	836	1472	-636
Sicilia	4.415	5.271	-856	7.904	8.516	-612
Sardegna	7.119	12.571	-5.452	3.276	4.561	-1.285
<b>Nord-Ovest</b>	<b>2.093.881</b>	<b>1.711.655</b>	<b>382.226</b>	<b>1.577.207</b>	<b>1.821.318</b>	<b>-244.111</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>289.524</b>	<b>360.187</b>	<b>-70.663</b>	<b>257.549</b>	<b>450.253</b>	<b>-192.704</b>
<b>Centro</b>	<b>740.437</b>	<b>1.057.987</b>	<b>-317.550</b>	<b>857.133</b>	<b>1.010.173</b>	<b>-153.040</b>
<b>Sud</b>	<b>39.694</b>	<b>47.855</b>	<b>-8.161</b>	<b>62.273</b>	<b>80.658</b>	<b>-18.385</b>
<b>Italia</b>	<b>3.163.707</b>	<b>3.180.422</b>	<b>-16.715</b>	<b>2.754.162</b>	<b>3.362.402</b>	<b>-608.240</b>

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi

Alla luce delle informazioni fin qui illustrate appare dunque chiaro che le criticità delle imprese industriali nello sviluppo e nell'adozione di innovazioni tecnologiche non dipendano solo dall'entità degli investimenti o dal "modello" seguito, che vede il prevalere di innovazione incorporata nei beni strumentali. Dare slancio alla capacità di investimento in ricerca e di valorizzazione economica delle attività di R&S (ancorché esigue) significa invece favorire in primo luogo le connessioni virtuose fra progresso tecnologico, cambiamento organizzativo e qualificazione delle risorse umane, fattori ancora non sempre presenti, come visto, in misura concomitante presso le nostre imprese di piccola dimensione.

In termini di politica industriale, questo significa non certo incrementare le risorse pubbliche da investire in ricerca (allineate, come visto, a quelle dei nostri competitors) o aumentare gli incentivi alla R&S o all'innovazione tout court. La via alternativa da percorrere per accorciare il gap che ci separa dagli altri paesi avanzati è invece quella di sviluppare politiche di accompagnamento che possano rendere più immediato e significativo l'impatto degli investimenti in ricerca sulla produttività. Politiche mirate, nello specifico, agli assetti organizzativi inter-aziendali e intra-aziendali: nel primo caso, facilitando i raccordi di natura "formale" o "flessibile" in grado di condizionare favorevolmente lo sviluppo di "R&S cooperativa" (e di superare così gli effetti legati alla stessa struttura del

nostro apparato produttivo); nel secondo caso, agendo per favorire una maggiore internalizzazione sia di figure high skill dal profilo tecnico-specialistico (più strettamente legate alla ricerca tecnologica), sia di quelle in grado di gestire i cambiamenti organizzativi.

La domanda di innovazione da parte delle piccole imprese cresce, tanto da spingerle in alcuni casi a cercare all'estero partner (altre imprese, centri di ricerca, etc.) in grado di fornire una risposta ai propri fabbisogni e di contribuire (anche in forma congiunta) allo sviluppo di innovazioni. Occorre però ora intervenire affinché questa domanda, fin qui espressa a livello di singole imprese, diventi "domanda aggregata" e coinvolga un numero maggiore di soggetti con esigenze simili dal punto di vista tecnologico e organizzativo.

Al contempo, sul versante dell'offerta appare però necessario, da un lato, facilitare la comunicazione tra le imprese - utilizzatrici finali della tecnologia - e i produttori e detentori dell'innovazione (Università ed Enti Pubblici di Ricerca) e, dall'altro, avvicinare le strutture di offerta formativa terziaria alle esigenze delle imprese, sviluppando una sempre maggiore flessibilizzazione degli indirizzi e percorsi di studio.

Il tutto seguendo quindi una logica che vede l'incremento di competitività delle nostre produzioni legato a uno sviluppo equilibrato dei fattori legati alla tecnologia, all'organizzazione e alle risorse umane.